

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

RESOCONTO STENOGRAFICO

380.

SEDUTA DI VENERDÌ 25 SETTEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Interpellanze e interrogazioni sulla situazione del settore pubblico della siderurgia (Svolgimento):		MAZZARRINO (DC)	33201, 33220
PRESIDENTE 33195, 33201, 33210, 33214, 33217, 33220, 33222, 33225, 33226, 33227, 33228, 33229, 33230, 33232		TAMBURINI (PCI)	33214, 33226, 33227
BAGHINO (MSI-DN)	33201, 33222	VIGNOLA (PCI)	33229
BARTOLINI (PCI)	33200, 33214, 33229	Interrogazioni e interpellanza:	
BOFFARDI (DC)	33228, 33229	(Annunzio)	33232
CATALANO (PDUP)	33227, 33228	Sullo svolgimento di interpellanze e interrogazioni riguardanti l'attentato al Papa:	
DE MICHELIS, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	33210, 33214, 33229	PRESIDENTE	33232
FRACCHIA (PCI)	33225	Ordine del giorno della prossima seduta	33232
GAMBOLATO (PCI)	33214, 33230		
MARGHERI (PCI)	33200, 33210, 33217		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9.

GIURA LONGO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 settembre 1981.

(È approvato).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione del settore pubblico della siderurgia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscrittori chiedono di interpellare il ministro delle partecipazioni statali per conoscere - premesso che la situazione produttiva, occupazionale e finanziaria della «Terni-Siderurgica» tende ad un ulteriore preoccupante aggravamento, come dimostrato dal calo della produzione globale, dalla riduzione dei livelli occupazionali, dall'aumento del deficit aziendale dovuto a perdite che per il solo 1980 hanno raggiunto la somma di 75 miliardi; che a livello del Ministero delle partecipazioni statali, dell'IRI, della Finsider, e della stessa direzione aziendale si vanno ricercando soluzioni ai problemi generali della siderurgia italiana ed a quelli delle singole aziende operative al di fuori di ogni forma di partecipazione e di control-

lo da parte del Parlamento, delle regioni e delle altre autonomie locali, nonché delle organizzazioni sindacali nazionali e locali; che particolarmente diffusa è la preoccupazione per l'inadeguatezza e persino per la pericolosità dei provvedimenti che si vanno determinando sia in rapporto al futuro dell'intera siderurgia pubblica nazionale che a quello della «Terni-Siderurgica» e della «Terninos».

1) quali sono gli sviluppi delle trattative in corso tra la Finsider e la Finmeccanica da una parte e la Fiat dall'altra e quali ripercussioni un eventuale accordo Teksid-Finsider potrebbe determinare per il settore degli acciai speciali e per la collocazione della «Terni Siderurgica» e della «Terninos», tenendo presente che queste industrie, di fondamentale importanza per l'economia di Terni e dell'Umbria, svolgono la loro attività fondamentale nel campo della produzione e della lavorazione degli acciai speciali;

2) quali programmi si intendono porre in essere per i settori della fucinatura e della fonderia e per il conseguimento di quali obiettivi si intende scomporre l'attuale assetto societario della «Terni-Siderurgica» e costituire nuove società e tra queste la «Terni-fucine» che sembra comprendere oltre ai reparti fonderia e fucinatura della «Terni» anche gli stabilimenti di Campi e Lovere;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

3) quali siano i contenuti del piano di ristrutturazione predisposto dalla Finsider ed in particolare le ripercussioni dello stesso sul futuro produttivo, finanziario e occupazionale della «Terni-Siderurgica»;

4) in che modo ed in quale misura la Finsider intende intervenire finanziariamente per rendere possibile la ricapitalizzazione della società «Terni» e l'attuazione da parte della stessa di una politica di investimenti, e ciò per dare attuazione agli impegni assunti utilizzando le risorse finanziarie poste a disposizione della Finsider dal recente decreto convertito in legge dal Parlamento e riguardante la ricapitalizzazione delle aziende siderurgiche in crisi;

5) qual'è nel contesto dei fatti sopra accennati, la sorte dell'accordo stipulato agli inizi del 1980 tra le organizzazioni sindacali e la direzione aziendale, che prevede l'attuazione di una serie di importanti provvedimenti per favorire la ripresa e lo sviluppo delle produzioni siderurgiche e metalmeccaniche della «Terni».

(2-01197)

«BARTOLINI, CONTI, CIUFFINI, SCARAMUCCI GUAITINI»;

«I sottoscrittori chiedono di interpellare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere:

a) quale sia il suo giudizio sugli orientamenti programmatici espressi dalla Finsider di fronte alla drammatica crisi finanziaria e industriale che la attanaglia e che, a parere degli interpellanti, deriva non solo da cause oggettive (ridistribuzione della produzione e del mercato a livello mondiale), ma anche e soprattutto dal ritardo e dalle inadempienze del Governo, dell'IRI e della Finsider stessa nell'iniziativa a livello europeo e mondiale in difesa degli interessi nazionali e nell'azione di politica di risanamento finanziario, di ricapitalizzazione, di riassetto aziendale, di riqualificazione produttiva e di rilancio commerciale;

b) se ritenga errata sul terreno economico (e lacerante sul terreno sociale) la decisione di provocare drastici ridimensionamenti produttivi e occupazionali (9.100 posti di lavoro in meno nella produzione; tagli nei programmi di ristrutturazione a Bagnoli, a Campi, a Piombino, a Terni e in molti altri stabilimenti; smantellamento delle strutture commerciali; riduzione delle attività indotte), senza che a questo corrisponda alcun intervento serio sui grandi problemi generali (come l'energia, i trasporti, le materie prime, l'impiantistica, l'organizzazione del lavoro, la commercializzazione e le connesse attività di ricerca sull'impiego dei prodotti e di assistenza ai clienti) e sui problemi specifici di ogni comparto e di ogni azienda;

c) se ritenga coerente e razionale rispetto all'obiettivo di riqualificare la produzione italiana e di riconquistare quote di mercato estero e nazionale, la decisione di operare un drastico ridimensionamento del comparto acciai speciali e delle seconde lavorazioni di fusione (getti e fucinati);

d) se non ritenga che l'annunciata apertura di una trattativa tra IRI e FIAT per l'acquisizione alle partecipazioni statali della Teksid vada inquadrata, a salvaguardia degli interessi nazionali, del ruolo delle imprese pubbliche e dei principi di rigore e di correttezza nell'impiego delle risorse dello Stato in una chiara ed esplicita prospettiva programmatica di rilancio del comparto acciai speciali con una razionale distribuzione delle diverse fasce di prodotto tra i vari stabilimenti, con l'obiettivo di contrastare le crescenti importazioni (più di metà del consumo) e di conquistare mercati nuovi, eliminando quei rischi di contrapposizione tra la Teksid e le altre aziende, con conseguenti tagli occupazionali e produttivi, ai quali la Finsider va invece incontro con un atteggiamento di irresponsabilità;

e) se ritenga necessario assumere negli organi della programmazione (CIPI) l'iniziativa di un programma finalizzato di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

settore (riprendendo anche le indicazioni positive di quello elaborato nel 1978 sulla base della legge n. 675, e lasciato cadere dal Governo e dalle aziende con grave documento per l'intera economia italiana) che riguardi sia la siderurgia pubblica che quella privata, per affrontare i problemi finanziari, produttivi e commerciali con una visione complessiva dei rapporti mondiali ed europei da un lato, degli interessi nazionali dall'altro, in modo da dare concretezza ed efficacia alle richieste dell'Italia in materia di prezzi internazionali e di difesa dalle azioni di *dumping* di altri paesi, e da garantire un rapporto non conflittuale tra il settore pubblico e il settore privato;

f) se ritenga necessario presentare, nell'ambito del programma di settore, il piano specifico per la ricerca tecnologica ed impiantistica.

Gli interpellanti, infine, chiedono se il ministro ritenga che la vicenda P-2 (come è noto, nell'elenco fornito dalla magistratura appaiono anche i nomi del dottor Cappanna e del dottor Arena) abbia ulteriormente aggravato la situazione del gruppo dirigente Finsider a prescindere, ovviamente, dal diritto di ciascuno di provare nelle sedi istituzionali competenti la sua innocenza e la sua correttezza; e se ritenga, quindi, che sia ormai indilazionabile quel rinnovamento che da troppo tempo è stato ritardato con conseguenze negative sulla gestione del gruppo e sulle aziende.»

(2-01202)

«MARGHERI, GAMBOLATO, BARTOLINI, MACCIOTTA, VIGNOLA, MOTETTA, SICOLO, ZAVAGNIN, TAMBURINI, CATALANO»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri delle partecipazioni statali e del tesoro, per conoscere il loro pensiero circa la eccezionale gravità della situazione finanziaria dell'Italsider e i riflessi economici e sociali che investono le aree interessate.

In particolare, sulla base delle notizie direttamente attinte e di quanto riferito

dagli organi di stampa e di informazione, l'interpellante chiede di conoscere i motivi per i quali il problema della corrispondenza degli stipendi e dei salari non è stato affrontato in tempo utile, al fine di evitare che il mancato rispetto delle scadenze contrattualmente definite determinasse nei lavoratori quello stato di tensione che ora è dato registrare.

Chiede inoltre di conoscere se sia da ritenersi legittimo, oltretutto motivato ed opportuno, l'operato degli istituti di credito che, a fronte della posizione debitoria dell'Italsider, avrebbero di fatto congelato i certificati di credito del Tesoro per l'importo di 450 miliardi di lire, che costituivano la prima *tranche* del finanziamento accordato dallo Stato all'Italsider.

Chiede infine di conoscere il quadro degli interventi a breve, medio e lungo termine che il Governo intende attuare per affrontare adeguatamente e risolvere la situazione di crisi dell'Italsider, situazione che incide pesantemente, sotto il profilo economico e sociale, in aree (Genova, Napoli e Taranto) ove già si registrano situazioni di grave malessere e di preoccupante tensione».

(2-01245)

MAZZARRINO»;

«I sottoscrittori chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere i principi ai quali il Governo intende ispirare la propria politica relativa alla siderurgia e di conseguenza quali sono le direttive emanate o emanande ai fini della risoluzione urgentissima dei gravi problemi attinenti al settore con particolare riferimento alla crisi che paralizza l'Italsider, atteso che:

a) da diversi mesi un progetto di ristrutturazione a fondo del settore attende d'essere esaminato e riveduto; va ribadito che non si tratta di tagliare attività di reparto, né di diminuire l'occupazione, tanto più che lo spazio sul mercato nazionale è ancora ampio poiché annualmente l'Italia importa nove milioni di tonnellate d'acciaio ed inoltre diversi miliardi sono stati spesi per ammodernamento di im-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

pianti la cui produzione non può essere ridotta o, tantomeno, abbandonata (ad esempio: Campi);

b) la crisi della siderurgia ha messo in pesantissime difficoltà oltre un migliaio di medie e piccole aziende dell'artigianato che impiegano migliaia di lavoratori, operanti nell'ambito dell'Italsider verso la quale vantano antichi crediti che superano centinaia di miliardi;

c) non è possibile ogni mese tenere in allarme oltre 53.000 dipendenti e sotto il rischio di non ricevere lo stipendio. La tensione nervosa che ne deriva comporta fatalmente minore rendimento, sospensioni di lavoro, agitazioni sindacali, e ciò naturalmente incide sulla produzione, sulle iniziative di mercato e quindi aggrava la crisi e rende la situazione sempre più drammatica;

d) è indispensabile dare sicurezza ai lavoratori, garantire il posto, se si vuole eliminare rabbia, tensione, angoscia, ed avviare tutti ad una serena corresponsabilità;

e) occorre individuare cause e colpe relative al progressivo deteriorarsi della situazione, e giungere a provvedimenti eliminando approssimazione e superficialità in un settore tanto vitale per l'economia nazionale;

f) è urgente rimuovere ogni ostacolo relativo ai finanziamenti previsti da impiegarsi esclusivamente per l'attuazione di un programma organico, definitivo, privo di lottizzazioni e clientelismi;

g) nel ridare efficacia alla legge numero 675 va ricordato che detta legge scade in settembre.»

(2-01247)

«BAGHINO, VALENSISE, MENNITTI, TREMAGLIA, MARTINAT, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE»;

e delle seguenti interrogazioni, dei deputati:

Fracchia e Nespolo, al ministro delle partecipazioni statali, «Per sapere:

1) se il provvedimento di messa in

cassa integrazione guadagni a zero ore per un periodo da 2 a 5 settimane di 1.280 dipendenti dell'Italsider di Novi Ligure sia stato deciso dalla direzione aziendale e dalla Finsider previa informativa ed approvazione del Ministro o se, invece, quest'ultimo non ne era a conoscenza;

2) se la sospensione del provvedimento per qualche giorno disposta dal ministro in presenza del consiglio di fabbrica stia a significare una riflessione più generale sulla esigenza di ristrutturazione e di rinnovamento produttivo della siderurgia di massa, con particolare riferimento alle esigenze di competitività dei costi e di qualità del prodotto e con concrete garanzie di mantenimento dei livelli occupazionali e di ripresa dello sviluppo dell'azienda, o se la detta sospensione altro non sia che un semplice rinvio dell'adozione di misure che non affrontano la crisi del settore ma la subiscono passivamente con grave pregiudizio per i lavoratori novesi e per l'intera economia della zona;

3) se il Governo intenda esporre le linee generali della politica del settore, con le iniziative da assumere in relazione alla grave crisi che investe la siderurgia italiana ed europea e alle decisioni assunte dalla CEE» (3-02805);

Tamburini, Bernini e Margheri, ai ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, «Per sapere:

se sono a conoscenza delle vicende gravissime delle miniere di ferro dell'isola d'Elba e del dichiarato proposito della società Finsider di chiudere entro il 1981 le medesime, nonostante il documentato parere positivo di utilizzazione di queste risorse, espresso da un comitato tecnico composto da rappresentanti designati dal Ministero dell'industria, dalla Finsider, dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, dalla regione Toscana e dagli enti locali della provincia di Livorno;

quali provvedimenti si intendono prendere per evitare questo nuovo colpo all'economia comprensoriale dell'isola

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

d'Elba, già nel passato colpita da chiusure in altro settore merceologico, tenendo conto che il paese verrebbe a privarsi della possibilità di utilizzare oltre 16 milioni di tonnellate di minerale di ferro che, con adeguati e limitati interventi, potrebbe convenientemente essere utilizzato per l'industria siderurgica, riducendo inoltre la nostra dipendenza dall'estero» (3-03578);

Margheri, Vignola e Catalano al ministro delle partecipazioni statali, «Per sapere:

qual è il giudizio del Governo sulla ristrutturazione della Sidercomit, azienda commerciale del gruppo Finsider, che l'azienda vorrebbe imporre ai suoi dipendenti prima della discussione sul programma di risanamento, di rilancio, di riassetto dell'intero «gruppo», il che rappresenta oggettivamente un rovesciamento del metodo della programmazione;

se il Governo ritiene che sia coerente con una logica di risanamento e di rilancio della siderurgia pubblica, ridimensionare drasticamente il settore commerciale liquidando numerosi magazzini e mettendo in cassa integrazione (con scarse possibilità di riassunzione) molte centinaia di lavoratori, quando al contrario l'offensiva dei produttori stranieri sul mercato italiano (9 milioni di tonnellate di acciaio importate nel 1980) imporrebbe un'azione di modernizzazione e di potenziamento (nuove forme di collaborazione con le imprese e di assistenza ai clienti) delle strutture di commercializzazione, anche al fine di orientare in modo più razionale la produzione;

se non ritiene necessaria un'iniziativa della Finsider per coordinare tutte le sue strutture commerciali (Sidercomit, Siderexport, reti di vendita delle aziende produttrici) per ampliare la gamma dell'offerta, aprire nuove possibilità di accordi con «grandi clienti» in Italia e all'estero, per potenziare la rete di distribuzione;

se non ritiene necessario un coordina-

mento tra la commercializzazione dei prodotti siderurgici e lo sviluppo della ricerca nell'impiego di tali prodotti;

se ritiene logico che, mentre propone un drastico ridimensionamento aziendale, la Sidercomit si appresti a compiere un'avventurosa acquisizione di una nuova azienda (l'Eurofer), dimenticando ovviamente la triste vicenda della «Duina»;

se non ritiene infine che la distribuzione commerciale in Italia sia troppo frammentata e troppo estesa rispetto alla realtà complessiva della Comunità europea, con strozzature derivanti anche dalla presenza di un numero eccessivo di trasformatori di semilavorati che diventano spesso causa di distorsioni e di improvvise strozzature.

A giudizio degli interroganti ciò implicherebbe un intervento della struttura commerciale nel campo siderurgico che non può essere affidato alla responsabilità della Finsider, ma degli organi statali e che deve essere previsto nel quadro di un organico programma di settore» (3-04102);

Boffardi e Cattanei, al ministro delle partecipazioni statali, «Per avere notizie in merito al futuro dello stabilimento Italsider di Genova Campi, per il quale nell'aprile scorso è stato stipulato un accordo tra la Finsider e il sindacato nel quale si prevedeva un piano di ristrutturazione e di risanamento della fabbrica.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative si intendono assumere per garantire l'applicazione dell'accordo per quanto concerne il rilancio e la difesa dell'occupazione dell'Italsider di Campi» (3-04112);

Mennitti e Baghino, al Presidente del consiglio dei ministri e ai ministri delle partecipazioni statali, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale «Per conoscere:

a) quali provvedimenti abbiano assunto al fine di scongiurare l'ipotesi, comunicata dall'Italsider alle organizzazioni sin-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

dacali, secondo la quale i dipendenti della società non percepiranno a fine agosto le retribuzioni ad essi spettanti;

b) se non ritengano, in considerazione della gravità e dell'urgenza di tutti i problemi che riguardano l'Italsider e, più in generale, l'intera industria siderurgica italiana di disporre provvedimenti urgenti che finora sono stati solo annunciati, mentre continua la pratica dei provvedimenti-tampone, con i quali sono stati determinati ritardi che sono la causa del deterioramento del settore» (3-04299);

Vignola, Alinovi, Matrone, Francese, Gremicca e Sandomenico, al ministro delle partecipazioni statali, «Per conoscere:

a) gli orientamenti e le determinazioni del Governo in ordine allo stato di attuazione del piano di ristrutturazione e di sviluppo produttivo, concordato con le organizzazioni sindacali nel 1978, dello stabilimento Italsider di Bagnoli e alle sue prospettive;

b) in quale rapporto tale piano e gli impegni connessi produttivi e occupazionali si collocano rispetto alle nuove elaborazioni della Finsider per il complesso della siderurgia pubblica nazionale;

c) in quale rapporto le notevoli preesistenze della siderurgia pubblica in Campania (Deriver, Dalmine, Armco Finsider, FMI Mecfond, Morteo Soprefin, Tecno Cogne) e i piani di ristrutturazione in corso di attuazione da parte di talune di queste aziende si collocano con gli orientamenti complessivi del Governo che proclamano di voler potenziare lo sviluppo industriale meridionale e soprattutto, oltre che con le esigenze oggettive determinate dal terremoto, con gli obblighi di legge fissati dal Parlamento a seguito del terremoto del 23 novembre 1980 e del febbraio 1981 - che prescrivono proprio al Ministro delle partecipazioni statali di presentare al CIPE entro questi giorni un piano di potenziamento e sviluppo delle aziende pubbliche in Campania e in Basilicata - e infine con gli orientamenti e i piani della Finsider, dell'IRI dell'ENI e dell'EFIM» (3-04450):

Gambolato e Ricci - al ministro delle partecipazioni statali, «Per conoscere:

quali siano i motivi che hanno ritardato l'applicazione dell'accordo intervenuto nell'aprile del 1980, tra le organizzazioni sindacali e la società Italsider, per il rilancio dello stabilimento «Campi» di Genova;

inoltre, per quali motivi, nel quadro della ricapitalizzazione della Finsider, non si sia proceduto all'aumento di capitale per la società «Tubi Ghisa» di Cogoleto (Genova)» (3-04757);

Viscardi, al ministro delle partecipazioni statali, «Per conoscere:

gli orientamenti definitivi del Governo sugli interventi necessari a risollevare dal suo grave stato di crisi la siderurgia pubblica del nostro paese che, in assenza di immediate decisioni, rischia di divenire endemica ed irriversibile;

i contenuti, le compatibilità e gli orientamenti governativi in merito ai piani elaborati e proposti dall'IRI per il risanamento dell'Italsider;

gli effetti produttivi ed occupazionali che le decisioni predisposte dal Governo avranno per il centro siderurgico di Bagnoli (Napoli) e gli altri stabilimenti della Finsider presenti in Campania» (3-04758).

Queste interpellanze, e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Vorrei innanzitutto ringraziare il ministro delle partecipazioni statali per essere venuto di persona poiché è abbastanza inconsueto che un ministro si presenti alla Camera nella seduta del venerdì per rispondere a interpellanze ed a interrogazioni.

Vorrei sapere dagli interpellanti se intendano svolgere le loro interpellanze.

BARTOLINI. Rinunzio a svolgere la mia interpellanza n. 2-01197, riservandomi di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

MARGHERI. Anche io rinunzio a svol-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

gere la mia interpellanza n. 2-01202 riservandomi di intervenire in sede di replica.

MAZZARRINO. Rinunzio allo svolgimento della mia interpellanza n. 2-01245, riservandomi di intervenire in sede di replica.

BAGHINO. Anche io rinunzio allo svolgimento della mia interpellanza n. 2-01247, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Gli onorevoli colleghi sanno certamente che avrà luogo una seduta del Consiglio dei ministri intorno alle 11; pertanto, se gli onorevoli interpellanti e interroganti saranno sintetici quanto possibile nelle loro repliche, il ministro delle partecipazioni statali potrà essere presente ad ascoltare tutte le repliche, in modo anche da poter dare personalmente - ove si rendesse necessario - qualche ulteriore chiarimento agli interpellanti ed interroganti. Se invece i loro interventi fossero più lunghi, non potremmo evidentemente pretendere la presenza del ministro per tutto il corso della seduta. Fatta questa sottolineatura, mi affido alla discrezione degli onorevoli colleghi.

L'onorevole ministro delle partecipazioni statali ha dunque facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni all'ordine del giorno.

DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Per rispondere a tutte le interpellanze ed interrogazioni all'ordine del giorno di questa mattina, che tra l'altro investono un vasto arco di tempo, essendovene alcune addirittura dello scorso anno, e che attengono a problemi specifici e generali riguardanti la siderurgia, vorrei fare una premessa che inquadra, anche cronologicamente, il modo con il quale il Governo nel corso dell'ultimo anno ha affrontato la questione. Infatti la situazione attuale e le decisioni che stiamo prendendo, e che prenderemo nei prossimi giorni, possono essere correttamente valutate solo se inquadrate in questo contesto.

Do ovviamente per scontato che gli onorevoli interpellanti ed interroganti siano

al corrente dei dati essenziali, soprattutto di natura finanziaria ed economica, che evidenziano la crisi della nostra siderurgia pubblica, la quale nel corso del 1979, del 1980 e di questo anno che sta per finire ha registrato perdite rilevanti che arriveranno presumibilmente, alla fine di questo anno, a 2 mila miliardi di lire. Non da oggi, ma da tempo, sapevamo che avremmo dovuto prendere provvedimenti straordinari per affrontare questa situazione di crisi. D'altronde non si tratta di un problema solo italiano, perché nel corso dell'ultimo quinquennio praticamente tutte le industrie siderurgiche europee hanno dovuto affrontare il medesimo problema e, in modi diversi, tutte (compresa la siderurgia tedesca: basta osservare gli aiuti indiretti che i Länder concedono alle attività produttive) sono intervenute a sostegno di operazioni di riorganizzazione e di ristrutturazione. Anzi, se debbo rilevare qualcosa, è da notare che l'Italia è arrivata ultima, rispetto agli altri paesi della Comunità, nel porsi il problema di un intervento straordinario per risolvere la crisi della siderurgia.

Il problema va inquadrato - ripeto - nell'arco di ciò che è avvenuto nell'ultimo anno, perché ci è stato riproposto all'attenzione esattamente un anno fa, verso la fine del 1980, per l'evidenziarsi concomitante di due circostanze: la prima era la previsione che in quel momento si poteva già fare circa l'andamento particolarmente pesante, che allora sembrava quasi insopportabile, delle perdite del 1980, ammontanti a circa 1.100 miliardi di lire (oggi, nel 1981, quelle perdite sembrano evidentemente più sopportabili di quanto non sembrassero allora); l'altra circostanza è relativa al fatto che, intorno al mese di ottobre dell'anno scorso, la siderurgia europea entrò in una situazione di particolare aggravamento della crisi strutturale in cui si trovava da anni, al punto che, dopo una lunga discussione tra i paesi membri della Comunità, la Commissione decise di decretare lo stato di crisi del settore, almeno per una vasta gamma di prodotti, praticamente per tutti, tranne gli acciai speciali.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

Di conseguenza, questa decretazione di stato di crisi, che allora veniva stabilito per un periodo che doveva durare fino al 30 giugno di quest'anno, pose ciascuno degli stati membri di fronte al problema di quali interventi studiare per riuscire a creare le condizioni strutturali per il superamento di questa crisi. Bisogna tener conto, da questo punto di vista, che ciò sostanzialmente significava, e significa, interventi volti a ridurre la capacità produttiva, perché la ragione principale della crisi siderurgica europea e delle difficoltà con cui la siderurgia europea sta reggendo la concorrenza statunitense e giapponese è l'esistenza di una produttività fortemente eccedente rispetto alla situazione del mercato europeo e alla quota di mercato mondiale che la siderurgia europea è in grado di occupare. Quindi, deve essere chiaro che fin da allora l'indicazione che venne dalla Commissione a tutti i paesi membri fu quella di intervenire non solo con misure congiunturali, ma anche con misure strutturali, utilizzando il periodo di stato di crisi manifesta, perché in qualche modo, evidentemente, c'era una sorta di accordo per una riduzione equamente distribuita delle capacità per evitare una concorrenza eccessiva sui prezzi, con riduzione della capacità produttiva, per arrivare, superato il periodo congiunturale di crisi, ad una situazione in cui poter ritrovare un equilibrio nel medio periodo. In quel momento, di fronte a questi due fatti concomitanti attorno all'ottobre-novembre dell'anno scorso ci ponemmo il problema di come intervenire in modo completo, non in modo semplicemente congiunturale, non con semplici misure tampone, ma con misure che finalmente fossero in grado di affrontare la questione.

Ovviamente, non partivamo da zero. Come gli onorevoli interpellanti e interroganti ben sanno, esisteva, ed esiste tuttora, un piano di settore della siderurgia pubblica, approvato ai sensi della legge n. 675 (uno dei primi piani di settore approvati), che conteneva già una serie di indicazioni (soprattutto dal punto di vista della riorganizzazione impiantistica delle specializ-

zazioni produttive), e che poteva essere preso come punto di riferimento. Anzi, quel piano - ripeto: tuttora in vigore e, in questo momento, tuttora punto di riferimento principale per qualsiasi ragionamento - aveva costituito la base sulla quale, per esempio, le principali società della Finsider, Italsider, Piombino, e così via, avevano predisposto programmi di riaménagemento impiantistico e di sistemazione dei loro principali centri produttivi e, già prima della data di cui vi parlo, avevano avviato l'istruttoria volta ad ottenere le sovvenzioni previste dalla legge n. 675 per queste operazioni di riorganizzazione.

Senza entrare nel merito, ricordo che queste operazioni riguardavano e riguardano soprattutto i centri siderurgici a ciclo integrale, cioè gli interventi di completamento e di sistemazione di Taranto, l'intervento di ristrutturazione profonda di Bagnoli, gli interventi su Piombino e su Cornigliano. Tuttavia, tenendo conto della situazione in cui eravamo e tenendo conto del nuovo contesto internazionale europeo e della particolare acutezza che assumeva la crisi della siderurgia italiana in generale e di quella pubblica in particolare, partendo da questa situazione affrontammo la questione relativa al tipo di intervento complessivo da mettere a punto, ovviamente esaminando tutti gli aspetti della questione e non soltanto quello finanziario, che pure in quel momento già si evidenziava come prevalente.

Gli aspetti della questione che esaminammo in quel momento (oltre a quello finanziario che, ripeto, era prevalente e predominante e in qualche modo costituiva la premessa necessaria e indispensabile al tutto) furono gli aspetti di un ulteriore riesame della situazione impiantistica, al fine della ottimizzazione dei fattori produttivi, al fine dell'ulteriore esame di possibilità di eliminazione delle aree di perdita produttiva, che tutt'ora permanevano nell'ambito del gruppo pubblico.

Erano i problemi relativi alla riorganizzazione gestionale (dato cioè un certo assetto impiantistico, migliorarne l'utilizzazione per aumentarne al massimo l'effi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

cienza, la competitività, sul piano della qualità, la produttività) ed all'esame di un dato assetto più corretto dell'uso della mano d'opera rispetto ad un dato assetto impiantistico ed ad obiettivi dati produttivi. Erano i problemi del risparmio energetico e della ricerca (un discorso cioè anche di medio periodo, volto a far sì che uno sforzo di risanamento non si limiti a resistenze, ma crei anche le prospettive per una competitività nel medio periodo della nostra siderurgia, sul piano internazionale); i problemi della commercializzazione, cioè di una politica che non si limiti a gestire in maniera passiva o difensiva le quote di mercato nazionali ed internazionali che tradizionalmente la siderurgia pubblica ha acquisito, ma che punti anche ad una capacità competitiva sul terreno europeo e, in generale, sul terreno internazionale, per consentire, tra l'altro, il raggiungimento di obiettivi produttivi in qualche modo consistenti, nonché dell'obiettivo del risanamento.

L'aspetto della commercializzazione ci parve subito - lo ripeto adesso perché, ad un anno di distanza, questo discorso è ancora più valido - come un punto fondamentale, perché il 1980 era proprio l'anno nel quale si era evidenziata una situazione paradossale, una situazione cioè nella quale, in presenza di un improvviso recupero, di un *boom*, dei consumi dell'acciaio nel nostro paese (che hanno raggiunto nel 1980 una punta *record* nella produzione, e adesso ne vedremo il consuntivo), una certa scelta che la Finsider e, soprattutto, l'Italsider avevano fatto operando su una linea volta a mantenere quote di mercato e prezzi molto elevati sul mercato interno, sostenendoli, in realtà ha portato alla conseguenza che il mercato interno è stato invaso da prodotti di provenienza comunitaria ed extracomunitaria; nel corso dell'anno si è giunti infatti alla importazione di otto-nove milioni di tonnellate.

Evidentemente tutto ciò ha comportato una minore utilizzazione degli impianti ed indubbiamente ha pesato sul risultato operativo, particolarmente negativo, delle società nel corso dell'anno medesimo. Quindi il problema della commercializza-

zione si è subito evidenziato come una delle questioni sulle quali riflettere ed operare in maniera molto precisa.

In quel momento furono altresì esaminate tutte le possibilità di intervento e di ristrutturazione nel settore siderurgico, possibilità che potevano essere sostenute con una riorganizzazione delle attività extrasiderurgiche della Finsider. Era questa una scelta volta a qualificare ulteriormente l'impegno della finanziaria nel settore siderurgico, concentrando risorse in quella direzione, anche attraverso scorpori, cessioni di attività non più strettamente connesse con l'attività principale, cioè con l'attività siderurgica. Il discorso riguardava e riguarda la Cementir, le società impiantistiche, le società operanti nel settore dei materiali refrattari, e così via. Un'operazione inevitabile, quindi; uno sforzo di concentrazione di risorse in direzione del risanamento siderurgico, di recupero di tutti i mezzi disponibili all'interno della finanziaria, prima di ricorrere dall'esterno all'intervento pubblico, attraverso il fondo di dotazione ed altre misure di sostegno, uno sforzo per eliminare ogni area di perdita non strettamente connessa con il settore siderurgico.

Da lì partimmo - lo ripeto - nel novembre del 1980. Sin da allora, però (e lo sottolineo, perché ho letto nelle interpellanze e nelle interrogazioni una preoccupazione in ordine alla vita, a breve, della finanziaria e delle società, dato il rischio, verificatosi almeno due volte negli ultimi tempi, di mancata corresponsione degli stipendi), apparve chiaro che vi era un problema, tuttora esistente, di rapporto con il sistema bancario e finanziario nel brevissimo periodo, volto in qualche modo a raccordare l'eventuale piano di risanamento, di riorganizzazione e di rilancio con il superamento di una situazione finanziaria tesa già da allora, progressivamente diventata sempre più tesa.

Infatti, il punto di partenza di questa storia è da ricercarsi nel dicembre 1980 quando, sulla base di una prima bozza di piano predisposta dalla Finsider, si svolse una riunione presso il Ministero del tesoro, alla presenza del governatore della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

Banca d'Italia, in cui si esaminò la questione delle forme da scegliere per il risanamento finanziario: risanamento finanziario che, ripeto, non era allora e non è oggi, l'unico problema che abbiamo di fronte.

Anzi, desidero dirlo per la siderurgia una volta per tutte: la crisi finanziaria non è la causa della crisi nel settore, ma è la conseguenza di una crisi che ha altre ragioni, dal punto di vista produttivo, soprattutto, e da quello del mercato. Peraltro, al punto in cui eravamo allora ed in cui siamo tuttora, pur non essendo la causa principale ed originaria della crisi (anche se in quest'ultima vi è una componente finanziaria, soprattutto per quanto riguarda i modi in cui sono stati finanziati gli investimenti nel corso degli anni settanta, in particolare per Taranto), è ormai di tutta evidenza che la crisi finanziaria è il primo problema da risolvere, avendo raggiunto dimensioni tali da farci constatare che non vi è nessun tipo di ipotesi di riassetto impiantistico, di miglioramento gestionale, di miglioramento commerciale, in grado di recuperare le difficoltà finanziarie in cui il gruppo si trova.

Dunque, siamo partiti da un esame con il ministro del tesoro, con il governatore della Banca d'Italia e con il sistema bancario, in ordine alle possibilità che vi erano (ad oggi vanno verificate) di studiare una compatibilità tra lo sforzo finanziario necessario e la rispondenza ad esso del bilancio dello Stato e del sistema bancario.

Perché mi riferisco al bilancio dello Stato ed al sistema bancario? Perché, al punto in cui siamo arrivati oggi, è evidente — come d'altronde è ben noto e come sottolineerò alla fine della mia esposizione — che una operazione di risanamento come quella che deve essere concepita comporta un grosso intervento in ordine al capitale e, quindi, relativo ad uno sforzo dello Stato azionista attraverso i fondi di dotazione, di conferire i mezzi necessari per il riequilibrio della situazione finanziaria e patrimoniale della Finsider e delle aziende collegate; peraltro, risultava altresì evidente allora, ed ancor più oggi, che tale sforzo, per quanto massiccio possa essere, non risulterebbe sufficiente se non fosse

accompagnato da sforzi riguardanti, sostanzialmente, un risanamento finanziario, attraverso forme di collegamento della situazione debitoria, così come si è andata via via evidenziando, ed attraverso misure che rendano possibile alla Finsider od alle sue società di accedere, per gli investimenti ritenuti necessari per detta operazione, ad un credito che non abbia il costo normale del denaro, quale abbiamo oggi ed avremo nel corso dei prossimi anni nel nostro paese. Naturalmente, mi riferisco non solo alla possibilità di accedere al credito in questione, dal punto di vista delle leggi, delle misure di sostegno ed altro, ma dal punto di vista concreto della corrispondenza del sistema bancario, sia a livello di istituti di credito speciale, sia di istituti di credito ordinario, al fabbisogno che ho detto.

Fin da allora apparve chiaro che dovevamo constatare l'esistenza o meno di queste condizioni; fin da allora apparve chiaro quanto difficile fosse giungere a tale determinazione. Comunque, in quella sede si esaminò per la prima volta il problema in modo organico e si decise di dare il via ad una operazione che era sostanzialmente, dal punto di vista finanziario, composta di due parti: un grande sforzo in conto capitale, la cui quantificazione è stata via via messa a punto e la cui entità finale è oggi funzione del fatto che è passato un anno che ha complessivamente aggravato la situazione di crisi; e uno sforzo volto a ricercare una forma straordinaria di consolidamento del debito a breve termine e, dunque, di riduzione degli oneri finanziari della Finsider, che hanno ormai raggiunto livelli assolutamente insopportabili (cito un esempio per tutti: le acciaierie di Piombino operano oggi in condizioni per cui gli oneri finanziari sono il 35 per cento del fatturato, il che vuol dire non solo lavorare in perdita ma essere in una situazione nella quale non è pensabile una qualsivoglia operazione sul mercato), e la determinazione di un contesto di leggi — vedi la legge n. 675 o la futura 675, vedi leggi per l'intervento sul Mezzogiorno — che consentissero di prevedere di poter finanziare non al costo normale del denaro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

il piano di investimenti impiantistici che era ed è necessario formulare per risistemare l'intera situazione.

La messa a punto di tale complesso di misure, accompagnato da un piano aziendale relativo agli altri punti che ho detto, durò - grosso modo - fino ai primi di marzo. Ai primi di marzo è stata definita la prima bozza del piano di risanamento della Finsider, ne abbiamo iniziato l'esame a livello di Governo e - cosa molto importante da tenere presente, perché altrimenti non si capisce il perché questa storia sia complessa e più lunga del necessario - avviato il confronto a livello comunitario. Adesso di questo ci si dimentica; ma in quel momento, ai primi di marzo, quando il piano fu definito, il problema principale da affrontare fu di ottenere un via preventivo o meglio ancora che non ci fosse una decisione che preventivamente ci bloccasse la strada da parte della Comunità economica europea e della Commissione. Non bisogna dimenticare che nel settore dell'acciaio vi sono norme particolari previste dal trattato CEECA, in base alle quali la Commissione ha la possibilità di emettere non semplici condanne politiche, ma di adottare vere e proprie sanzioni nel caso che gli Stati membri adottino politiche che vadano contro le regole previste dalla Comunità.

Proprio nel mese di marzo vi era una discussione in sede comunitaria, come conseguenza della dichiarazione di stato di crisi manifesta, riguardante una revisione del codice degli aiuti e nuove indicazioni e norme circa i limiti che gli Stati membri dovevano rispettare nello studiare eventuali misure di sostegno nella siderurgia. In quello stesso periodo il ministro Pandolfi ed il sottoscritto sostenemmo, nel corso di alcune riunioni, una battaglia molto dura per riuscire ad evitare che passasse la posizione - che era molto rigida - franco-tedesca, soprattutto tedesca (il problema è ora superato in generale, ma potrebbe non esserlo dal punto di vista particolare), posizione favorevole alla concessione di aiuti, a parte eventuali limitazioni nel tempo, strettamente collegate addirittura in modo proporzionale alla

riduzione della capacità produttiva. Cioè, i paesi che non avessero ridotto la propria capacità produttiva. Cioè, i paesi che non avessero ridotto la propria capacità produttiva non avrebbero potuto avere aiuti finanziari.

È evidente che, se fosse passato un criterio del genere, ci saremmo trovati in una situazione difficilissima perché, essendo molto elevata l'entità degli aiuti finanziari da concedere alla siderurgia nazionale (e a quella pubblica in particolare), avremmo dovuto procedere a riduzioni produttive drastiche, con riflessi occupazionali gravissimi, con la conseguenza di dover rinunciare in questo contesto anche a quote di mercato interne.

Ci opponemmo a questo principio con un ragionamento - che difendemmo allora e difendiamo oggi - molto semplice, per cui la riduzione della capacità produttiva su base comunitaria, dal momento che operiamo in una logica comunitaria, non può in alcun modo essere concepita come una riduzione proporzionale degli Stati membri, ma legata alla soppressione degli impianti più obsoleti. Quindi, considerando la siderurgia comunitaria come un tutto unico, la Comunità aveva interesse a ridurre la capacità produttiva lì dove gli impianti erano obsoleti e di mantenere in efficienza operativa gli impianti più moderni e quindi capaci di competere con le siderurgie extracomunitarie.

Noi sostenevamo e sosteniamo che la nostra siderurgia - mi riferisco soprattutto alla produzione dell'acciaio ed ai centri siderurgici a ciclo integrale - era, se non la più moderna, tra le più moderne d'Europa; quindi, non poteva essere chiesto a noi di ridurre la capacità produttiva di impianti che avevamo reso moderni negli anni più recenti sostenendo sforzi finanziari ingenti, dal momento che esistevano in Europa altri impianti siderurgici che avrebbero dovuto essere chiusi prima dei nostri al fine di arrivare all'equilibrio tra domanda e offerta.

L'unico punto debole del nostro ragionamento era costituito dagli impianti di Bagnoli - il discorso non è vero oggi, ma lo sarebbe alla fine dell'attuazione del pia-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

no di risanamento -, sui quali una discussione durata molti anni, anche in sede CEE, era giunta alla conclusione di approvare un piano di risanamento, consentendoci in questo modo di difendere quello che per noi è l'assetto definitivo della nostra siderurgia per gli anni '80, anche se alcune parti di esso non sono state ancora concretamente attuate.

Quindi, abbiamo difeso questa impostazione ed alla fine del mese di marzo i ministri dell'industria dei vari paesi della Comunità hanno approvato un documento che, se non recepisce le nostre tesi, di sicuro non crea ostacoli insormontabili *a priori* alla predisposizione ed attuazione di un piano di risanamento come quello che in quel momento stavamo finendo di predisporre e che è sostanzialmente analogo, nelle linee generali, a quello che oggi stiamo definendo in maniera definitiva.

Naturalmente, dovremmo impegnarci ad essere coerenti con l'impostazione generale, che non potevamo contestare, di eliminare le capacità produttive obsolete. Questo non riguarda tanto la produzione dell'acciaio, quanto le seconde lavorazioni, perché non potevamo pretendere, nel momento in cui chiedevamo agli altri un sacrificio maggiore, che ci fosse consentita una sorta di deroga in ordine a produzioni da un certo punto di vista marginali, ma analoghe a quelle principali, per le quali chiedevamo coerenza agli altri.

Tutta questa discussione, tra la fine di febbraio ed il mese di marzo, è avvenuta alla luce del sole negli incontri con le autorità locali, le regioni e le organizzazioni sindacali. Una volta garantitoci in sede comunitaria che questo quadro era compatibile con la strada che volevamo perseguire, praticamente demmo il via alla formulazione dei provvedimenti, che dovevamo tradurre in disegni di legge da presentare al Parlamento.

In quel momento, proprio nei mesi di febbraio e marzo, ricordo che si evidenziò una crisi finanziaria gravissima della Finsider in generale, ma dell'Italsider in particolare. Si arrivò, infatti, alla possibilità che gli stipendi non venissero pagati per

difficoltà oggettive di cassa della società principale della Finsider.

Il fatto di aver superato l'ostacolo comunitario, il fatto di avere pronta una bozza di piano, il fatto di essere pronti ad adottare decisioni a livello di Governo, ci permise di intervenire una prima volta sul sistema bancario attraverso l'IRI in maniera massiccia, guadagnando il numero di mesi sufficienti per completare l'intera operazione. In quel momento, cioè nel mese di marzo, l'IRI anticipò una serie di fondi (300 miliardi), a valere su quello che sarebbe stato dato con le misure predisposte dal Governo, per consentire alla Finsider, e all'Italsider in modo particolare, di superare il difficile momento.

Il 16 aprile il Consiglio dei ministri, mantenendo una tabella di marcia che si era dato - che può sembrare inadeguata, se partiamo dall'origine di questa vicenda, ma che, rispetto ai tempi in cui dovevamo operare, è stata molto ristretta - approvò tre disegni di legge per i fondi di dotazione triennali 1981-1983 dell'IRI, ENI ed EFIM, che contenevano la cifra necessaria per la ricapitalizzazione della Finsider. Il totale della somma prevista in quel momento era di 2568 miliardi; 568 miliardi a far valere sul 1980, cioè l'effettiva erogazione di mezzi per coprire un aumento di capitale già deciso nel 1980, mille miliardi nel 1981, 500 nel 1982 e 500 nel 1983.

Contestualmente, approvammo un quarto disegno di legge, che riguardava un complesso di misure a favore dell'industria (per l'innovazione tecnologica e la ricerca applicata), con interventi specifici per il settore siderurgico pubblico e privato.

Per il settore pubblico, la misura di sostegno a favore della siderurgia era una emissione obbligazionaria da parte dell'IRI di 2 mila miliardi, il cui ricavato doveva essere retrocesso alla Finsider, a copertura dell'esposizione a breve verso le banche e verso i fornitori, che in quel momento ammontava a quasi 3 mila miliardi.

Questa emissione obbligazionaria avrebbe comportato un intervento dello Stato, a copertura parziale dell'onere per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

interessi nella misura dell'11 per cento, in modo tale da ridurre il costo del denaro, per questi 2 mila miliardi, entro proporzioni che consentissero un consistente beneficio nel conto economico della Finsider o delle società collegate, che sarebbe valso per il numero di anni necessari per il risanamento.

A questa misura si arrivò sulla base di una serie di calcoli, di conti e di valutazioni che facemmo insieme al ministro del tesoro e alla Banca d'Italia circa la misura che il mercato avrebbe assorbito in modo migliore. Non sfugge a nessuno, infatti, che una misura di questo tipo non ha solo un costo sul bilancio dello Stato, cioè non costa solo per l'ammontare dell'interesse, ma crea anche un problema sul mercato finanziario del paese perchè di fatto blocca, consolida risorse in un determinato punto e quindi evidentemente crea problemi per quanto riguarda il complessivo uso del credito all'interno del paese. Quella lunga discussione portò a questo tipo di conclusione e queste due vennero approvate. Contemporaneamente, si fece l'ultima revisione della prima versione del piano Finsider.

In quel momento - eravamo ormai al mese di maggio 1981 -, nel fare questa revisione del piano Finsider - non ricordo gli elementi generali di questo piano; poi parlerò della situazione attuale, ora evidenzio solo che in quel momento esso prevedeva (tanto per fornire un dato che credo interessi molto la pubblica opinione e quindi anche gli onorevoli interpellanti ed interroganti) un taglio occupazionale di circa 2.100-2.500 unità, in quella versione, in quel determinato assetto -, constatammo che quella impostazione era in buona misura saltata. In altre parole, essa si basava su una previsione per il 1981, che era un anno-chiave, che alla prova dei fatti - ormai, ripeto, eravamo alla metà dell'anno e quindi era facile prevedere come sarebbe andata - era risultata largamente ottimistica.

Per quali ragioni? In larga parte per ragioni oggettive. Una delle cause principali di questo divario tra la situazione effettiva e quella prevista - si noti bene che il piano

fu impostato alla fine del 1980 e quindi sulla base dei dati allora disponibili; è sempre estremamente difficile aggiornare le cifre quando si affrontano discussioni che debbono prevedere decine di interlocutori - è stato il drastico cambiamento della situazione della nostra moneta, rispetto a quella statunitense. Essendo la Finsider importatrice e trasformatrice di minerali, tutti provenienti dall'area del dollaro, il cambiamento del rapporto della lira con il dollaro ha cambiato drasticamente i costi della Finsider per l'acquisizione delle materie prime (ferro e carbone).

Inoltre, la situazione economica generale del paese, inflazione ed il costo del denaro hanno avuto, come è noto, nel 1981 un andamento meno buono di quello previsto alla fine del 1980, quando, come succede sempre in questi casi, si operò sulla base delle previsioni che in quel momento si facevano nella *Relazione previsionale e programmatica*. Il piano fu costruito su un'ipotesi di andamento dell'inflazione che si è rivelata largamente ottimistica. In una situazione come quella della Finsider, con una fortissima esposizione debitoria - nel 1980 ha pagato interessi per oltre mille miliardi (praticamente l'ammontare della perdita) e nel 1981 per oltre duemila miliardi (di nuovo pari all'ammontare della perdita) - è evidente che ogni variazione di un punto dell'inflazione e del costo del denaro modifica pesantemente tutti i conti.

La terza ragione oggettiva è stata rappresentata dall'andamento concreto del mercato e soprattutto dei prezzi. L'ipotesi che si era fatta quando fu dichiarato lo stato di crisi manifesta era quella di poter riuscire, attraverso questa regolamentazione forzata della produzione e quindi un raffreddamento della situazione, ad arrivare rapidamente ad un accordo - il cosiddetto «eurofer 2» - tra i principali produttori sui prezzi, per fare in modo che i prezzi a livello europeo riprendessero quota rispetto a quelli giapponesi e nordamericani. Si tenga presente che fino all'altro giorno, il livello dei prezzi europei era mediamente del venti, trenta per cento infe-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

riore (secondo i vari prodotti) a quello statunitense e giapponese. Si pensava di poter arrivare fin dall'inizio dell'anno a questo accordo «eurofer 2» e quindi di poter avere nel corso del 1981 un effettivo beneficio, attraverso un aumento dei prezzi medi, che, essendo concordato, avrebbe eliminato, almeno sul piano comunitario, le azioni di concorrenza e di *dumping*.

Come voi sapete, un primo accordo importante è stato raggiunto (mi pare che sia stato annunciato domenica scorsa) circa un aumento del 15 per cento dei prezzi. Quindi, praticamente nel corso di tre quarti del 1981 questo risultato, che era un'altra delle previsioni su cui era fondato il piano, non si evidenziò e di conseguenza, anche da questo punto di vista, i conti concreti delle società, e quindi della Finsider, si rivelarono molto peggiori di quanto era stato previsto. Questo divario tra realtà e previsioni si può quantificare nel fatto che si era prevista una perdita, con il piano originario, di circa 1000-1100 miliardi anche nel 1981 e qui invece le perdite reali - tireremo le somme tra due o tre mesi - saranno comunque dell'ordine di grandezza di duemila miliardi, quindi quasi un raddoppio di queste perdite. A queste tre ragioni oggettive si è aggiunta anche probabilmente una, come si può dire, considerazione troppo ottimistica, ma non per cattiva volontà o per malafede, dello sforzo di riorganizzazione e di riassetto che andava compiuto. Questa previsione troppo ottimistica è evidenziata dal fatto che il piano di allora parlava di tagli occupazionali - che vogliono dire in buona parte riduzione impiantistica, produttiva - di 2100-2500 unità, il piano attuale parla di 9100 unità. In queste condizioni ci troviamo, nel maggio 1981, nella necessità di rifare i conti, necessità molto dura, tra l'altro, perchè si era appena concluso un *iter* decisionale (questa la prima difficoltà) e, dall'altra parte, ci troviamo nella difficoltà, che non riguarda solo il settore siderurgico, ma molti settori dell'attività produttiva del paese, che non si erano rispettati i tempi previsti (perchè il piano prevedeva anche determinate date da cui dovevano scattare le varie

provvidenze di aiuto: ad esempio, il piano originario prevedeva che i fondi di dotazione, 1.586 miliardi, venissero dati alla Finsider a far data dal 1° gennaio 1981, che il prestito obbligazionario scattasse dal 1° luglio 1981, se ricordo bene). Nel maggio ci trovammo a fare i conti con il fatto che, in realtà, situazioni varie connesse all'attività di Governo e all'attività parlamentare questi tempi andavano drammaticamente slittando, con tutte le conseguenze che sapete. Voi capite che rinviare l'erogazione di capitale di 1586 miliardi di qualche mese costa, in termini di oneri finanziari o di non alleviamento degli oneri finanziari, cifre enormi. Aggiungete a questa un'altra grave difficoltà che si era nel frattempo evidenziata e che cioè, nel contesto dello sforzo volto ad individuare una soluzione a questa situazione, il Governo aveva accelerato - accelerato è un termine un po' eufemistico, visto il ritardo con cui queste cose avvengono - aveva tentato di ridurre il ritardo nell'approvazione delle pratiche della legge n. 675, che si trascinavano da mesi. E nel febbraio 1981 il CIPI aveva definitivamente detto «sì» integralmente alle richieste dell'Italsider di Piombino per un finanziamento di 690 miliardi (cito a memoria, ma gli ordini di grandezza sono questi) per investimenti, che quindi potevano a questo punto accedere al credito agevolato con tutti i benefici previsti dalla legge n. 675; noi avevamo operato, Pandolfi ed io, allora per creare tutte le condizioni per cui fosse possibile con la legge finanziare questo intervento operando modificazioni anche nelle destinazioni, diciamo, previste originariamente dalla legge n. 675 per la piccola impresa, la grande impresa, eccetera, quindi creando tutte queste condizioni. Ebbene, va detto per il mese di maggio e, ahimè, va detto anche per il mese di settembre 1981 che a tutt'oggi quella decisione, non solo politica ma formale dell'amministrazione dello Stato, di consentire l'applicazione di quella legge, non ha dato nessun risultato, perchè si sono sommate due cose concomitanti: in primo luogo, un atteggiamento che non ho esitato e non esito a definire quanto meno timido e miope del sistema

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

bancario, il quale ha rischiato, rischia di voler rifare tutto l'*iter*, dicendo che essendo stati emessi i pareri tecnici positivi nel 1980 sulla base di un certo piano, di certi assetti impiantistici, ma soprattutto di certe situazioni gestionali (cioè praticamente sulla base del bilancio 1979 per l'Italsider di Piombino), nel 1981, di fronte a questa situazione, si potrebbe porre il problema di dover rivedere tutta l'istruttoria per la concessione dei mutui agevolati; in secondo luogo, esiste la difficoltà oggettiva - molto più grave, nel senso che è più oggettiva e quindi più difficilmente superabile - che gli istituti di mediocredito (ISVEIMER, ICIPIU o IMI), presso cui potrebbero essere appoggiate le operazioni, allo stato attuale, nel corso del 1981, hanno incontrato difficoltà enormi ad approvvigionarsi sul mercato attraverso l'emissione di obbligazioni per poter poi compiere le operazioni previste dalla legge n. 675.

Questo ha voluto dire che nel corso di tutto il 1981 le società della Finsider, e soprattutto l'Italsider, hanno dovuto continuare a operare gli investimenti previsti sulla base del piano del CIPE del 1979 e sulla base delle richieste avanzate in sede di legge n. 675, soprattutto su Bagnoli, ma anche su Taranto, Cornigliano e Piombino, praticamente rifornendosi sul mercato a breve; anzi, negli ultimi mesi alcune operazioni sono continuate semplicemente aumentando in modo notevole l'esposizione a breve presso i fornitori.

Naturalmente, non vi era altra strada che questa, perché soprattutto su Bagnoli un'interruzione dell'operazione di ristrutturazione avrebbe comportato costi ancora più gravi dal punto di vista delle perdite di conto economico. Bagnoli, com'è noto, ha perso moltissimo in questi anni e si prevede che perda moltissimo nel corso degli anni necessari per completare la ristrutturazione, ma un rallentamento nel processo di ristrutturazione aumenterebbe probabilmente la perdita a tal punto da rendere totalmente impossibile qualsiasi ulteriore intervento.

A quel punto, nel maggio del 1981, si sono poste due esigenze contemporanee,

cui abbiamo cercato di assolvere e che hanno portato alla situazione attuale. Una era quella di accelerare in modo straordinario gli interventi, e di farlo in modo tale da evitare di frazionare tali interventi in una serie di misure che, in quanto frazionate, avrebbero rischiato o rischierebbero oggi di apparire come semplici misure «tampone», bruciate poi dall'andamento a breve della situazione. Per questa ragione adottammo nel giugno del 1981 un decreto-legge che prevedeva l'erogazione all'IRI di 1.750 miliardi (previsti dalla legge riguardanti i fondi per il 1980), dei quali 1.218 miliardi andavano subito alla siderurgia, cioè i 568 miliardi più un'altra quota a valere sui mille del 1981. Cosa che è stata puntualmente fatta, tanto che oggi possiamo dire che tra il giugno (data di approvazione del decreto) e l'agosto del 1981 tutti i 1.218 miliardi (meno 10, mi pare) sono stati dati dall'IRI alla Finsider.

La cifra allora pareva tale da consentire la possibilità non semplicemente di tamponare a breve la situazione, ma di avviare tutto il complesso programma di risanamento.

In quel momento, cioè nel maggio del 1981, abbiamo chiesto alla Finsider di darci una seconda versione del piano, che è stata preparata per il luglio del 1981; e su di essa si è aperto, nel luglio del 1981, un confronto innanzi tutto con il Governo, che riceveva questa bozza di piano, ma anche con i sindacati e con le autorità locali, prima in modo indiretto e poi, in settembre, in modo anche diretto.

Nel frattempo però, nel mese di agosto (ecco le preoccupazioni che taluni interpellanti hanno espresso), la situazione di difficoltà a breve è ulteriormente esplosa, perché i 1.218 miliardi, anche se erogati tempestivamente, per il modo in cui furono erogati, sulla base delle decisioni che il Governo e il Parlamento avevano preso, cioè parte in numerario, ma parte in certificati di credito del Tesoro (750 miliardi in numerario e oltre 400 miliardi in CCT), non solo trovarono nel luglio e nell'agosto difficoltà di collocamento presso le banche, ma soprattutto le banche, per una disposizione precisa della Banca d'Italia in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

tal senso, incameravano i CCT, diminuivano la loro esposizione, ma non aprivano uguale credito all'Italsider o alla Finsider.

MARGHERI. Allora era giusto il nostro emendamento!

DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Tu sai che inevitabilmente il ministro delle partecipazioni statali da allora ha sempre ritenuto...

PRESIDENTE. Onorevole ministro, le chiedo scusa se la interrompo brevemente. Lei è estramente generoso nel dare molti dati; sta però rispondendo ad interpellanze ed interrogazioni; la pregherei dunque di sintetizzare la sua esposizione, anche perché lei parla da tre quarti d'ora e i colleghi hanno un tempo limitato per replicare e noi avremmo desiderio che lei potesse ascoltarli.

DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Leggo però sui giornali da tempo una sorta di polemica secondo la quale il ministro decide, fa e non comunica al Parlamento...

PRESIDENTE. Vede, onorevole ministro, se si trattasse di discussione di mozioni, avremmo allora un dibattito più ampio.

DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Sul piano formale, signor Presidente, lei ha senz'altro ragione. Ma sul piano sostanziale... Lo dico soprattutto ai colleghi, così per lo meno da domani non si dirà più che il ministro non è disponibile a fornire tutti gli elementi necessari per conoscere la situazione.

MANFREDI MANFREDO. Sono le banche IRI che hanno fatto quell'operazione.

DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. L'hanno fatta tutte le banche. Non le cito tutte perché altrimenti altro che tre quarti d'ora! Però, ad esempio, sul comportamento del Banco di Napoli (che non è banca IRI) in ordine al caso specifi-

co di Bagnoli è meglio non soffermarsi per carità di patria.

Comunque, ci fu questa difficoltà, alla quale si è aggiunto il fatto che nel corso dei mesi di luglio e agosto le banche, hanno ulteriormente decurtato di altri 280 miliardi l'esposizione verso le società della FINSIDER. Così, in modo imprevedibile, si è evidenziata una ulteriore difficoltà alla fine di agosto, difficoltà che persiste tuttora perché la decurtazione drastica del debito ha un beneficio in termini di conto economico (beneficio che speriamo di registrare alla fine del 1981), ma nel breve crea problemi assolutamente drammatici.

Per questa ragione, abbiamo emanato, il 27 agosto, un altro decreto-legge che consentisse l'immediato avvio della operazione del prestito obbligazionario di 2000 miliardi, pur sapendo che anche questa procedura richiede tempi tecnici di circa 3 mesi per raggiungere lo scopo. Comunque, questo ci permetteva di risolvere il problema a breve.

Attualmente, stiamo seguendo la via di accelerare al massimo la definizione e l'approvazione del piano, perché ci sia possibile - dopo l'approvazione del CIPI - instaurare con l'IRI e con il sistema bancario un discorso volto a creare (sulla base di un piano definito, di una volontà governativa espressa, di precise norme legislative di sostegno) le condizioni perché nei prossimi tre o quattro mesi possa essere affrontata la situazione a breve. Credo sia possibile fare questo ed è questa la ragione per cui fin dai primi di settembre sto sostenendo che saremo in grado di far fronte puntualmente agli impegni minimi necessari per l'esercizio dell'attività, come ad esempio il pagamento degli stipendi e le erogazioni minime ai fornitori per evitare il blocco, soprattutto delle materie prime.

Arriviamo ora al contenuto del piano che proponiamo. Vediamo i punti essenziali, rinviando semmai ad altre sedi il dettaglio.

La scelta di fondo (a proposito della quale ho letto cose inesatte) è il mantenimento e il potenziamento delle capacità

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

produttive del paese. Naturalmente, potenziamento non in termini di nuovi impianti (per la situazione comunitaria di cui parlavo), ma in termini di più razionale sfruttamento e di completamento dal punto di vista ingegneristico degli impianti esistenti. Questo sia nel campo degli acciai comuni, sia in quello degli acciai speciali.

Ciò che ho letto circa una scelta di drastico ridimensionamento del settore degli acciai speciali come conseguenza della proposta di risanamento è assolutamente sbagliato, non corrispondente al vero. Per darvi soltanto un dato, faccio presente che il piano di risanamento prevede di portare le vendite del gruppo Finsider (all'interno e all'estero) da un totale di 11 milioni circa di tonnellate a consuntivo del 1980 ad un totale di 14 milioni 700 mila tonnellate nel 1985, con un aumento specifico nel settore degli acciai speciali da 684 mila a 1 milione di tonnellate e con aumenti consistenti soprattutto nel settore dei laminati piani.

È quindi una scelta ben precisa e non è vero che è una scelta di ridimensionamento, né impiantistico né come rinuncia a quote di mercato nazionale o alla possibilità di conquistarne di nuove sui mercati europei e internazionali.

La seconda scelta di fondo fatta è quella di operare una revisione drastica degli aspetti impiantistici, per eliminare tutti gli impianti che non sono in condizione di produrre in termini di efficienza, di competitività e di equilibrio di conto economico: in queste condizioni, non siamo più in grado di mantenere situazioni impiantistiche o produzioni particolari che abbiano luogo creando centri di perdita che rischiano poi - come è successo nel passato - di diventare una sorta di cancro che si estende all'intero sistema. Questo comporta una serie di decisioni da prendere stabilimento per stabilimento, realtà per realtà.

Inoltre, si punta ad un drastico miglioramento delle condizioni di gestione e quindi del margine operativo lordo dei singoli stabilimenti (e quindi delle società), nonché ad una drastica riorganizzazio-

ne della struttura commerciale, sia sul piano interno che su quello europeo e internazionale; a una drastica riorganizzazione del gruppo anche dal punto di vista societario per corrispondere più razionalmente agli obiettivi che ci si proponeva.

Nella riorganizzazione societaria, per quanto riguarda gli acciai speciali - voglio rispondere con chiarezza alle domande rivoltemi - si punta ad una riorganizzazione che preveda un accordo tra il settore acciai speciali della Finsider, la nuova SIAS, ed il settore siderurgico dell'attività inox, acciai speciali, e laminati piani della FIAT e della Teksid. Il piano non contempla questa operazione nei termini dettagliati, perché essa non è compiuta ed occorrono ancora alcune settimane per definire le condizioni di questo accordo, ma la filosofia di fondo del piano è orientata in questa direzione.

Dal punto di vista impiantistico ed occupazionale, quali le scelte principali? Nella produzione degli acciai di massa, la scelta è sostanzialmente di mantenere il piano del 1979 con una differenza sola che riguarda l'assetto produttivo di Bagnoli, per il quale esistono due differenze tra il piano di ieri e quello di oggi: la riduzione delle colate continue da tre a due, e l'eliminazione di un treno di laminazione minore (un treno che produce oltre 200 mila tonnellate di laminati di nastro piccolo), il quale ha un forte carico occupazionale, ma - a detta di tutti - impiantisticamente è molto vecchio e già nel precedente piano si era discusso se eliminarlo o meno.

Su Bagnoli voglio ripetere quanto detto alle organizzazioni sindacali: siccome la responsabilità di presentare il piano al CIPI spetta al Governo ed al ministro delle partecipazioni statali (l'ipotesi proposta è ovviamente il piano della Finsider, che poi diventerà un piano di cui il Governo si assumerà la responsabilità), ho detto che il Governo ritiene, su Bagnoli, di dover rivedere la situazione per ridurre od eliminare i costi in termini occupazionali, facendo un'eccezione ad un discorso generale, esplicitamente dichiarata, non per ragioni assistenziali, diciamo così, di vecchio tipo, od irrazionali, o fini a se stesse

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

perché si privilegia un'area od un'altra; è un preciso ragionamento riguardante la situazione economica dell'area napoletana dopo il terremoto, ed in questo momento può e deve richiedere una considerazione con regole del gioco diverse da quelle che in generale devono valere! Nei prossimi giorni metteremo a punto questa ipotesi e credo di poter confermare in questa sede lo specifico impegno del Governo per Bagnoli.

Per il resto, l'assetto impiantistico rimane il medesimo con un'unica variazione migliorativa: dal punto di vista dell'ingegneria, si tende all'aumento delle colate continue; rispetto alla situazione attuale ed al piano del 1979, la previsione di andare ad una produzione di acciaio in colata continua dagli altiforni pari al 60 e oltre per cento di quella che è la previsione di produzione totale, è maggiore di quella di ieri, e questo con riduzione di costi soprattutto dal punto di vista energetico, molto più elevata. Naturalmente, ciò ha un costo di investimento, ma si prevede di mettere la nostra siderurgia in grado di concorrere nel medio periodo, e non di trovarsi poi indietro! Il nuovo piano, perciò, è nettamente migliorativo di quelli precedenti.

Sul piano delle seconde lavorazioni (sono punti in cui si evidenziano i centri di perdita), si fa una scelta fondamentale: la creazione di un nuovo settore (getti e fucinati), cui si aggiungono poi gli acciai inossidabili, centrato sulla Terni. Anzi, posso dire qui, visto che vi è una specifica interrogazione su questo, che la previsione iniziale della Finsider di rompere lo stabilimento di Terni in due società (una per gli acciai speciali ed inossidabili, l'altra per i getti ed i fucinati), viene superata: manteniamo l'unità societaria di Terni; colleghiamo a Terni Lovere e Trieste creando un unico settore (getti, fucinati e acciai speciali ed inossidabili), cui vengono trasferite le lavorazioni di Campi.

Si pone un problema che stiamo discutendo: è una discussione non solo sindacale, sull'opportunità di compiere questa concentrazione. Prenderemo una decisione finale dopo aver completato questo

esame non solo tecnico, ma ascoltando anche i sindacati, le autorità locali e così via (ovviamente, anche il Parlamento), da questo punto di vista. Però, tenete conto che il problema si pone in termini occupazionali comunque, perché la scelta di concentrare a Terni certe lavorazioni, era anche volta ad evitare riduzioni occupazionali più drastiche in una situazione, dove il peso della fabbrica, dello stabilimento siderurgico sull'economia locale è maggiore che a Genova. Ripeto qui quanto detto al sindacato: si può discutere se la produzione dei cilindri e dei fucinati debba essere spostata da Campi a Terni o viceversa, ma si deve sapere che poi il problema in termini occupazionali si evidenzierà, o lì o qui!

Dal punto di vista dell'occupazione (produzioni di base e seconde lavorazioni), non si pongono problemi drammatici, se non la questione legata al discorso di Campi della Terni e la questione di Bagnoli che intendiamo esaminare a fondo. Vi sono riduzioni occupazionali minori nei singoli stabilimenti che evidenziamo per correttezza ed onestà intellettuale, ma che sono ampiamente dentro un uso corretto del *turn-over*. Stiamo discutendo con il sindacato sul merito della questione, ma non credo che sorgano problemi notevoli.

Più complessa è invece la situazione per quello che riguarda gli acciai speciali. Tale settore evidenzia oggi il massimo di crisi possibile. La nuova SIAS perde non solo 100 miliardi l'anno, ma è in netta perdita a livello di *marketing* operativo lordo. Tale azienda, che perde il 15 per cento del fatturato annuo, versa in una situazione di assoluta non competitività; quindi il problema del risanamento dei conti economici è la premessa per poter dire che puntiamo seriamente sugli acciai speciali evitando di perdere quote di mercato. Qual è la scelta che si deve compiere per giungere a questo risultato? Vi sono due scelte: una non dolorosa e l'altra dolorosa. Quella non dolorosa è una scelta da tempo avanzata e su cui oggi si punta, con tutte le difficoltà ingegneristiche che essa comporta. Si intende porre a monte del settore acciai speciali non più le acciaierie a forno elet-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

trico, che attualmente sono in funzione a Sesto San Giovanni e a Cogne, ma invece far derivare questo prodotto dall'acciaio della colata continua di Piombino. Il 50 per cento dell'acciaio necessario agli acciai speciali, per i prossimi anni, dovrà pervenire dall'altoforno di Piombino. Tale lavorazione permetterà di ottenere un costo assai contenuto e ciò farà sì che i nostri acciai speciali saranno competitivi sul mercato internazionale. Occorrerà giungere anche ad un riassetto impiantistico, volto all'eliminazione di tutti gli impianti obsoleti, con conseguente riduzione occupazionale, ed al riequilibrio dei conti economici. Tale operazione ha però una conseguenza delicata sull'occupazione perché il piano evidenzia oltre mille unità lavorative esuberanti alla Cogne ed oltre 1600 alla Breda-Siderurgica. L'integrazione con la Teksid - a parte la discussione che deve essere fatta sugli acciai inossidabili, su cui è possibile svolgere un discorso diverso da quello ipotizzato, in quanto sia la Teksid sia la Terninox sono inattive in questo settore e quindi sarà possibile un coordinamento con potenziamento e non con riduzione degli assetti impiantistici ed occupazionali -, per quanto riguarda il settore acciai speciali e il settore laminati piani, avrà dei costi occupazionali notevoli, che oggi però, non siamo però in grado di quantificare. Tutto ciò permetterebbe di avere, nel corso di cinque anni, un settore acciai speciali competitivo ed in grado di produrre a costi tali da consentirci di esportare, con evidenti vantaggi per il settore.

Vi sono altre questioni di minore importanza che non rivestono particolare rilievo dal punto di vista economico. Per esempio la situazione del settore tubi è buona, perché la Dalmine si trova oggi in condizioni abbastanza soddisfacenti. Si stanno compiendo sforzi di riorganizzazione, senza apportare alcun taglio, in alcune aziende di seconda lavorazione come la Deriver che, collocata nell'area campana, va inquadrata con l'ottica che cerchiamo di usare per Bagnoli. In tutto questo contesto manteniamo la previsione di realizzare un nuovo laminatoio a

Gioia Tauro e di completare le acciaierie del Tirreno come previsto nel precedente piano.

Questo nostro programma, che ha costi sociali abbastanza elevati - ho parlato prima di 9.100 unità -, potrà ovviamente subire delle modifiche; tenete però conto che le unità inserite nel *turn-over* complessivo dell'occupazione di tutto il settore siderurgico, nell'arco di cinque anni, è pari a 16 mila. Vi è quindi un notevole margine per operare senza provocare alcun trauma. Occorre anche tener conto che il Governo ha dichiarato che tutto il piano verrà applicato senza procedere ad alcun licenziamento, quindi gestendo con strumenti di mobilità le eccedenze occupazionali. Del resto l'occupazione della Finsider-siderurgica, nell'arco di questo periodo, è passata dal 121 mila unità a oltre 111 mila e chiunque può fare il paragone con quanto è avvenuto nelle altre aziende siderurgiche europee. Qualcuno potrebbe anche confrontare quale sarà il livello occupazionale del 1985 con quello che era nel 1975: infatti alla fine di questo decennio vi è stato un aumento dell'occupazione. Ebbene, se teniamo conto di tutti questi elementi, credo che questa direzione - in alcuni casi obbligata - possa essere ritenuta corretta. In questo modo contiamo di arrivare ad un riequilibrio dei conti economici a partire dal 1984, con il superamento in quell'anno anche del *break even point*. Infine, tenete conto che tutto lo sforzo previsto dal nuovo piano comporta tutte le misure indicate dal piano precedente già tradotte in disegni di legge, più un ulteriore sforzo in termini di capitale che deve ancora essere esattamente definito, ma che si aggira tra i 1500 ed i 2000 miliardi nel corso degli anni 1982, 1983 e 1984. Potremo dare la definizione esatta di tale cifra solo quando avremo fissato gli ultimi particolari del piano.

L'impegno del Governo è quello di concludere nei prossimi giorni il confronto avviato nelle varie direzioni: vedremo l'FLM in un confronto che spero conclusivo o comunque determinante per l'avvio della soluzione di certi problemi. Martedì prossimo vedremo gli enti locali e le re-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

gioni. Nel corso della prossima settimana contiamo di presentare il piano al CIPI per poter avere lo strumento di base per avviare l'operazione complessiva.

Naturalmente se alle decisioni seguiranno gli atti, le determinazioni e le erogazioni finanziarie, noi rischiamo di trovarci tra sei mesi nella situazione di oggi. A questo punto credo che avremo superato il «punto di non ritorno» per cui sarebbe irrecuperabile tutta la situazione.

GAMBOLATO. Il ministro non ha parlato della ricapitalizzazione della Tubi-ghisa di Genova!

DE MICHELIS, *ministro delle partecipazioni statali*. Tutte le ricapitalizzazioni saranno determinate dalla Finsider sulla base del piano definitivo, per cui in questo momento non esiste un prospetto di ricapitalizzazione definitiva per queste singole società. Tuttavia - se non ricordo male - la Tubi-ghisa non ha problemi particolari da nessun punto di vista. Comunque, per quanto riguarda le erogazioni di cassa a breve, il Ministero sta facendo un discorso complessivo che riguarda la Finsider, e che io conto di concludere in ottobre quando, una volta approvato il piano, si potrà intavolare un certo discorso con il sistema bancario.

Per quanto riguarda le ricapitalizzazioni, il totale dei fondi messi a disposizione della Finsider serve a tutte le società per creare condizioni di capitalizzazione che, in qualche modo, possano riequilibrare le attuali situazioni patrimoniali tutte squilibrate in maniera eccessiva.

TAMBURINI. Il ministro non ha assolutamente parlato dell'Elba!

PRESIDENTE. Onorevole Tamburini, l'istituto della replica serve appositamente per esprimere, se del caso critiche: altrimenti, si inventa una procedura nuova. Il ministro ha fornito una serie di dati e di considerazioni e, lei dirà, in sede di replica, che non sono sufficienti per le domande che gli ha rivolto!

TAMBURINI. Ma non ne ha parlato affatto!

PRESIDENTE. Nella replica avrà la possibilità di dirlo!

Passiamo alle repliche. L'onorevole Bartolini ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01197.

BARTOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, altri deputati, che con me hanno firmato un'altra interpellanza che affronta questioni generali, parleranno dei problemi che riguardano l'intero settore della siderurgia. Per quanto mi riguarda mi limiterò a richiamare soltanto questi problemi generali per poi soffermarmi brevemente sullo stato e sulle prospettive della Terni-Siderurgica che costituisce la ragione di fondo per la quale io ed altri colleghi abbiamo presentato un'interpellanza.

A proposito dei problemi generali, credo si debba partire dalla constatazione di una crisi estremamente preoccupante che investe la siderurgia; è preoccupante per il calo della produzione, per le implicazioni negative sullo stato della occupazione (ricorso massiccio alla cassa integrazione, annuncio di licenziamenti), cui bisogna aggiungere la constatazione che in tutta una serie di industrie siderurgiche pubbliche e private si sta verificando un notevole calo di occupazione.

Ho presente la situazione della Terni, dove, senza che si siano verificati fatti clamorosi, in questi ultimi due anni l'occupazione è calata in modo considerevole.

Le difficoltà finanziarie sono state richiamate anche dal ministro e comportano i problemi che conosciamo, con tutto il discorso degli oneri che gravano sulle aziende. Vorrei aggiungere un dato, che per le situazioni locali è particolarmente importante, vorrei dire cioè che queste difficoltà finanziarie determinano un tipo di rapporto, tra le industrie siderurgiche - anche qui penso alla situazione di Terni, ma credo che il discorso possa valere anche per tante altre zone del paese - e tutta una serie di piccole e medie industrie, che sta diventando precario. A volte non far

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

fronte a dei pagamenti, rispetto ai fornitori o al tessuto delle piccole e medie aziende, vuol dire assestare un colpo serio all'economia di una zona. Determinando una situazione di crisi nelle piccole e medie industrie si finisce anche per causare altri colpi all'occupazione. Non vorrei soffermarmi ulteriormente su questo, perché si tratta di una situazione che conosciamo; certo dobbiamo avere di fronte a noi chiaro il fatto che se non si provvede in tempo e in modo adeguato si rischia il collasso del settore siderurgico, sul cui valore strategico nessuno può avere dei dubbi.

Qui mi pare che si possono richiamare - e in un certo senso il ministro nella sua lunga esposizione qualche ammissione l'ha fatta - gli errori e i ritardi nell'opera portata avanti dal Governo. Credo che in ordine alle responsabilità si debba essere molto chiari. Circa la programmazione si parla del piano di settore, ma dobbiamo rilevare l'inadeguatezza di questo piano ed il fatto che esso non ha trovato attuazione, perché nella sostanza è stato abbandonato dal Governo. Debbo poi ricordare i problemi riguardanti la ristrutturazione del settore, che non è andata avanti, nonché l'inadeguatezza dei finanziamenti. Sulla questione dei finanziamenti, sul modo in cui si è proceduto - e si continua a procedere - dobbiamo evidenziare che si tratta di qualcosa di molto grave, che tutti insieme dobbiamo cercare di superare.

Sempre per richiamare questioni di carattere generale, vi è stata poi una accettazione, non adeguatamente contrastata, dei condizionamenti della CEE. Secondo alcune notizie e secondo alcune affermazioni, che si sentono in giro, ma fatte da persone che hanno responsabilità in questo senso, si dice che nel futuro potranno ripetersi con una accentuazione ancora più forte i condizionamenti della CEE. Anche qui non sarebbe stato male se si fosse detto qualche cosa di più circa i rapporti fra le politiche che si vogliono mettere in essere per la nostra siderurgia e le intenzioni della CEE.

Mi pare quindi che anche affrontando in una interpellanza, qual'è quella di cui

sono primo firmatario, che verte su una situazione specifica, l'esame dei problemi non possa che essere collegato al quadro generale; ecco perché ho richiamato, se pur brevemente, queste cose.

Nell'interpellanza avevamo posto in modo preciso una serie di questioni. La prima questione è la seguente: che cosa succederà per quanto riguarda la «Terni-Siderurgica» ed il settore specifico entro il quale la «Terni-Siderurgica» opera, in rapporto alla vicenda della trattativa Teksid-Finsider. La seconda questione è quella delle prospettive per quello che riguarda le seconde lavorazioni, anche in relazione ai rapporti tra le industrie che operano in questo campo («Terni-Siderurgica», Campi, Lovere, Trieste).

Un altro problema del quale non si è parlato nell'intervento del ministro riguarda gli interventi finanziari sia per quanto concerne la ricapitalizzazione sia per quanto attiene agli investimenti necessari per l'adeguamento e l'ammodernamento degli impianti per la parte siderurgica e per la parte elettromeccanica della società Terni. Qui debbo dire che ci sono state persino delle decisioni, a livello Finsider, per interventi a questo riguardo. Tuttavia, tali decisioni, a parte la loro inadeguatezza, sono rimaste sulla carta, perché praticamente il conferimento di fondi alla Terni è avvenuto soltanto in minima parte rispetto agli impegni assunti.

Infine, sempre in rapporto alla necessità di affrontare in modo organico sia i problemi delle produzioni siderurgiche sia i problemi delle produzioni elettromeccaniche, si è fatto riferimento nell'interpellanza ad un accordo stipulato tra le parti interessate (sindacati e direzione aziendale), che prevedeva tutta una serie di provvedimenti per operare per una ripresa ed un rilancio di queste produzioni.

Ho ricordato i problemi sollevati dall'interpellanza per giungere a questa conclusione: per alcune questioni il ministro ha dato una risposta, per altre no. Ora, per quanto riguarda la parte dell'interpellanza che ha ricevuto una risposta da parte del ministro, io prendo atto (devo dirlo anche con soddisfazione) che si è ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

nunciato all'idea di andare ad una divisione della Terni, sostituendo l'attuale società con due nuove società: una società per la produzione di acciai ed una società chiamata ad operare nel campo delle produzioni elettromeccaniche. Noi (e non soltanto noi ma, vorrei dire, tutte le forze politiche democratiche, il movimento sindacale, le istituzioni) abbiamo avversato con grande decisione e con grande fermezza questa soluzione, in quanto rompere l'unitarietà della Terni, anche in rapporto alle sue tradizioni, alla sua storia, e soprattutto in rapporto all'utilità di tenere questo sistema organico di impianti e di produzione non ci sembra giusto. In questo modo, ci sarebbero prospettati dei pericoli molto seri.

Riteniamo che le indicazioni contenute nell'ultima versione del piano Finsider, qui ricordate dal ministro, per quanto riguarda la Terni e la Terninoss, quindi le industrie che operano nella provincia di Terni in Umbria, si debbano considerare nel complesso soluzioni valide, anche perché si muovono nella direzione delle soluzioni che dall'Umbria sono venute in più di una circostanza. Pensare ad una divisione che realizzi un coordinamento per quanto riguarda la produzione dell'acciaio inossidabile, mettendo insieme Terni e Terninoss, nella prospettiva di giungere ad un rapporto positivo con la parte interessata della Teksid, evidentemente non può che essere considerata una indicazione valida. La stessa cosa dicasi - almeno per quanto ci riguarda - relativamente alle seconde lavorazioni. È chiaro che il coordinamento tra gli stabilimenti di Terni, Campi, Lovere, Trieste può determinare una condizione favorevole per la ripresa e lo sviluppo di questo settore, sulla cui importanza credo non sia necessario soffermarsi, perché ritengo che tutti dovremmo convenirne. Sorge però un problema, che voglio sollevare con forza: commetteremo un errore - e in questo senso vi sono stati dichiarazioni ufficiali molto importanti a livello della regione Umbria, del consiglio comunale di Terni, delle forze politiche democratiche della regione, del movimento sindacale - se ci limitassi-

mo a prendere atto, come abbiamo fatto, della positività della rinuncia a suddividere la Terni in due società e delle nuove indicazioni, sia per quanto riguarda l'acciaio inossidabile, sia per quanto riguarda le seconde lavorazioni. L'errore sarebbe quello di limitarsi a questo senza vedere i problemi che si pongono nel rapporto tra la positività di questa soluzione e la possibilità che tale soluzione si attui davvero.

E qui abbiamo gravi dubbi, che voglio esternare con chiarezza e con forza. Almeno per quanto mi riguarda, non mi sento gran che preoccupato per alcuni aspetti particolari, ad esempio quello dei rapporti tra la Terni e Campi in ordine alla possibilità che la produzione dei cilindri, anziché a Campi, si faccia a Terni. Credo che nel confronto Terni-Campi e nel confronto Governo-sindacati, Finsider e tutte le altre componenti interessate si possa giungere ad una soluzione positiva che eviti gli scontri di campanile; la maturità del movimento sindacale e politico delle zone interessate è infatti tale da rendere possibile l'individuazione di una soluzione che sia giusta per tutti. Per questo motivo, anche se i problemi da affrontare e risolvere sono seri, non sono fortemente preoccupato.

La mia preoccupazione e la preoccupazione che esiste in loco è che, se non si affrontano e si risolvono (ecco il problema che voglio porre, collegandomi poi ai temi generali dei quali parleranno altri colleghi) le questioni generali che è necessario affrontare e risolvere affinché il programma Finsider sia adeguato alle esigenze di una ripresa e di uno sviluppo della siderurgia italiana, anche le soluzioni indicate per la Terni-Siderurgica, che a prima vista appaiono positive, rischiano di vanificarsi e quindi di farci trovare, tra un po' di tempo, più scoperti di quanto non lo siamo oggi.

Quali sono le questioni generali? L'incertezza circa la programmazione, l'incertezza nel rapporto tra la nostra siderurgia e gli intendimenti della CEE, i problemi complessivi della ristrutturazione e, in particolare, il problema dei finanziamenti, che rappresenta la parte più debole di

tutto il discorso. Anche il ministro, parlando di questo problema, ha detto che è necessario che i finanziamenti siano aumentati, ma mi pare che si stia marciando nella direzione opposta.

A conclusione, vorrei dire che noi prendiamo atto - e non abbiamo alcuna intenzione di non prenderne atto, siamo anzi molto coraggiosi a questo riguardo - dei progressi che sono stati compiuti per quanto riguarda il discorso Terni-Siderurgica, della rinuncia a certe intenzioni che abbiamo giudicato molto gravi. Prendiamo atto delle indicazioni che emergono e delle quali abbiamo parlato questa mattina, ma esprimiamo la preoccupazione che, non affrontandosi e non risolvendosi questioni generali, innanzitutto relative al modo con il quale si vuole operare nel settore dei finanziamenti all'industria pubblica, per l'attuazione di seri programmi di ripresa e di rilancio, anche le soluzioni positive indicate per un settore importante come quello della Terni-Siderurgica o delle acciaierie di Piombino, rischiano di non andare in porto, di vanificarsi e, dunque, di non produrre, né quella ripresa né quel rilancio che tutti auspichiamo, nell'interesse dell'industria pubblica, dell'intera economia nazionale e, soprattutto, delle popolazioni che vivono oggi un momento di grossa preoccupazione per le prospettive non certo rosee che esistono per l'occupazione operaia.

PRESIDENTE. L'onorevole Margheri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01202.

MARGHERI. Mi consenta, signor ministro, di considerare questa importante discussione (importante perché, una volta tanto, abbiamo avuto la sua diretta partecipazione al confronto) soltanto un punto di avvio del dibattito, poiché non mi sembra sia possibile considerare, in alcun modo, punti di riferimento definitivi, su talune questioni essenziali, i dati che lei ha fornito. È un inizio di discussione che, a nostro giudizio, deve proseguire anche in Parlamento. Forse, sarebbe stato bene che cominciasse prima in questa sede, nel

momento in cui lei presentava il piano Finsider ai sindacati, alle organizzazioni imprenditoriali ed alle comunità locali. Il Parlamento avrebbe potuto aiutarla in fase istruttoria e, in questo modo, lei avrebbe potuto avere il quadro esatto della situazione nella quale è chiamato a prendere importantissime decisioni di carattere finanziario.

Dicevo che tale discussione avrebbe dovuto cominciare prima. Comunque, a questo punto, adesso che è iniziata, cerchiamo quanto meno di intensificare i momenti di analisi e di verifica.

Nel dibattito al quale mi riferisco - mi permetta di dirlo con una certa articolazione - lei ha iniziato dando notizie delle quali prendiamo atto con soddisfazione (dirò poi quali sono), ma anche lasciando grandissime preoccupazioni per questioni essenziali. Innanzitutto, devo dire che, se non avesse fatto il ministro ed avesse fatto lo scrittore di romanzi gialli, lei sarebbe stato un pessimo «giallista», perché i suoi drammi a fosche tinte non hanno colpevoli... Ha costruito una storia della siderurgia italiana in cui non si capisce perché una sorte malvagia e ria abbia costretto gli italiani ad essere gli ultimi della classe in Europa e tra gli ultimi nel mondo.

Che vi fosse una crisi mondiale siderurgica non è cosa nuova, e sentirlo ripetere è certamente utile; è utile perché lo si ricordi, ma non è certo cosa nuova. Tutti sappiamo che i paesi in via di sviluppo, i paesi del terzo mondo, hanno accentuato le loro capacità concorrenziali, per abbondanza di energia e di materie prime nei confronti dei paesi europei. Tutti sappiamo che l'Italia ha avuto serie difficoltà a reggere la competizione internazionale per le produzioni più pregiate, per gli acciai sofisticati, per gli acciai speciali, qualche volta classificati, in base le norme europee del 1974, addirittura a svantaggio del nostro paese.

Vi era, dunque, una tempesta mondiale di redistribuzione dei mercati dell'acciaio, di redistribuzione del consumo dell'acciaio. Ma, guarda caso, il nostro paese era in condizioni specifiche diverse dagli altri

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

paesi europei. Aveva impianti relativamente più moderni e più funzionanti, perché la sua capitalizzazione è avvenuta con decenni e decenni di ritardo, aveva una elasticità di consumi rispetto al reddito nazionale straordinariamente superiore, poiché abbiamo un'intensità di acciaio infinitamente inferiore nel nostro sviluppo. Avevamo, quindi, possibilità di produrre meglio e di vendere di più all'interno; di avere, perciò, qualche speranza di maggiore competizione sui mercati internazionali.

Potevamo affrontare la tempesta in condizioni di vantaggio, data la nostra situazione di partenza, ma l'essere arrivati ultimi in Europa - abbiamo agito male - ci ha impedito di affrontare con sufficiente efficacia la crisi internazionale. Non abbiamo difeso la specificità della nostra siderurgia nel quadro europeo, nemmeno nel mese di marzo, quando si è discusso in sede europea sulle conseguenze dell'applicazione dell'articolo 54 del regolamento della CECA sulla dichiarazione di crisi manifesta, abbiamo subito la pressione del fronte franco-tedesco soprattutto per quanto riguardava gli acciai speciali, siamo rimasti indietro anche sugli acciai di massa non puntando sull'elevamento della qualità, non abbiamo affrontato per anni - dal 1974 avremmo dovuto farlo - il problema dell'energia, delle materie prime, degli impianti e dei trasporti resi difficili nel nostro paese, ed infine non si è fatto nulla per correggere quella tendenza incredibile dei gruppi dirigenti dell'IRI e della Finsider di passare alternativamente dai piani faraonici, tipo quinto centro siderurgico, a strozzature produttive, quale quella del 1980, da lei ricordata, che ha causato l'importazione di acciaio nel nostro paese di 9 milioni di tonnellate, senza mai scegliere una linea se non con la giustificazione che loro per ragioni clientelari dovevano subire il potere politico.

È molto strano che i Governi succeduti nei vari anni non si siano accorti che la situazione marciva, perché io credo che se ne siano accorti, e con il tradizionale «effetto-seppia», di cui abbiamo avuto una prova anche oggi, hanno nascosto la situa-

zione che si stava aggravando agli occhi degli organi della programmazione economica, del Parlamento e agli organi di controllo, facendo sì che si arrivasse addirittura - cito una sua affermazione - ad un punto che rasenta il non ritorno.

Ora questo punto di quasi non ritorno ci costringe a parlare in termini molto più forti della necessità del salvataggio e prima di parlare di riqualificazione delle produzioni, di risanamento finanziario, di rapporti con le banche diciamo francamente che il nostro paese si trova nella necessità di scegliere, di fronte alla crisi siderurgica, la strada del salvataggio. Si tratta di uno dei salvataggi storici che si sono succeduti in questo secolo per un settore industriale che rischia di andare a picco, e del quale il paese non può fare a meno perché legato alle produzioni che costituiscono un punto di forza della nostra economia, alle produzioni più avanzate nel campo dell'energia, ai settori agro-industriale e meccanico speciale. Un settore di cui il paese non può fare a meno, in definitiva, perché un paese senza siderurgia recide le sue capacità di sviluppo industriale complessivo.

Quindi, ci troviamo di fronte a questa esigenza di salvataggio, ma vorremmo sapere se è stata questa esigenza che ha ispirato l'azione dei Governi da marzo ad oggi e il piano Finsider.

Quando penso alle sue traversie personali, signor ministro, che arrivava al confronto con il Parlamento e con i sindacati avendo progetti di legge, certamente discutibili ma che potevano avere una funzione di salvataggio e tornava dagli incontri con il suo collega Andreatta con le pive nel sacco dal momento che i fondi promessi non si potevano ottenere, quando penso che siamo andati avanti per mesi in questo modo e rischiamo di proseguire con questa incertezza - non sappiamo se la cifra necessaria è di 4 o 6 mila miliardi - con la divisione che esiste tra i ministri, con un gruppo dirigente scadente e da cambiare mentre si dimenticano gli ottimi quadri esistenti nelle società operative nell'Italsider e nella stessa Finsider che non sa dare risposte certe su problemi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

così gravi della Finsider e soprattutto dell'IRI, credo che non sia ancora matura la consapevolezza della necessità del salvataggio.

Del resto, il piano Finsider resta al di sotto delle esigenze gravi di questo momento. Vogliamo vedere i diversi punti dell'interpellanza e su cui dovremo approfondire la discussione? Quel che è certo, molte risposte non ci hanno certamente soddisfatto.

Lei nega che vi sia un atteggiamento recessivo nel settore degli acciai speciali. Certo, se si esaminano le cifre assolute, vediamo che c'è un aumento in assoluto. Ma come? Facciamo tutta una tempesta di un accordo, che non sappiamo ancora come sarà, tra la TEKSID e la FIAT (ma ci sono trattative che indicano le vie di tale accordo; vi è una scheda molto preoccupante); facciamo un accordo con la massima azienda privata del paese nel tentativo di dare fiato agli acciai speciali, poi, in pratica, chiediamo ai lavoratori della Breda la chiusura delle fabbriche: infatti, chiudere l'acciaieria alla Breda e lasciare solo la laminazione vuol dire chiudere! Facciamo una ristrutturazione della nuova SIAS, che costa 5 mila posti di lavoro, e dopo tutto questo abbiamo aumentato, in proporzione minore degli altri paesi, la nostra quota di produzione di acciai speciali! E le previsioni dicono che quest'anno importeremo una quantità di acciaio pari o superiore globalmente a quella del 1980, per quanto riguarda gli acciai di massa e gli acciai più sofisticati.

Importeremo quasi un milione di tonnellate di nuovi prodotti, quelli che ci dovevano servire per la produzione di energia e per i settori più avanzati dell'industria.

In questo spazio di importazioni, che ci rende subordinati agli altri paesi europei e ai paesi extraeuropei, non vi era la possibilità di un aumento di produzione? E noi abbiamo un apparato di produzione ricchissimo; noi abbiamo nel CRSM una ricerca avanzata sul piano tecnologico e scientifico; noi abbiamo la possibilità anche di migliorare il margine operativo lordo, che alla Breda siderurgica, con il pas-

saggio dai 17 ai 20 turni, è salito del 25 per cento.

La verità è che non si vuole fare coraggiosamente la scelta degli acciai speciali, perché tale scelta ci costringe ad una competizione con i paesi capitalistamente avanzati, ci costringe a fare il mestiere di competitori. Perché a Caorso, o quando siamo andati a costruire centrali nucleari, magari in Francia, abbiamo importato tutto l'acciaio che abbiamo lavorato? Lo abbiamo importato, perché non osiamo affrontare il problema della sudditanza alle produzioni più avanzate degli altri paesi in questo campo decisivo!

Ecco perché c'è una logica recessiva! Ecco perché noi mettiamo in discussione anche la scelta tecnologica che si compie, con la totale rinuncia ai forni elettrici, che per talune produzioni - quelle che richiedono l'assistenza colata per colata - sono ancora insostituibili.

Circa le seconde lavorazioni, lei ha detto che è necessaria una ristrutturazione perché si tratta di produzioni obsolete. Questo dovrebbe essere verificato, perché sia a Campi sia alla Terni noi abbiamo produzioni di avanguardia. Il fatto è che nessuno ha mai pensato a metterle in rapporto con piani di sviluppo nell'energia, nell'edilizia, nella ricerca sottomarina, laddove dovevamo investire la migliore produzione siderurgica del nostro paese. È mancata la programmazione, e lei sa benissimo che avrebbe agito diversamente se avesse potuto, ma è la condizione politica che non glielo consente.

Accolgo invece con soddisfazione la notizia che lei ripensa a quell'incredibile progetto di tagliare il programma per Bagnoli; ma se non si riduce l'occupazione, bisogna lasciare intatti anche gli investimenti impiantistici, perché diminuire gli investimenti impiantistici, mantenendo gli stessi livelli occupazionali rischia davvero di essere pura assistenza.

Il ritardo della ricerca e della commercializzazione, con la crisi della Sidercomit e della Siderexport, con gli investimenti che non arrivano al CRSM, che quest'anno non è in grado di investire nei prodotti nuovi, anche di massa - come gli acciai

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

per la produzione di automobili, che resistano all'inquinamento atmosferico -; la rinuncia ad un atteggiamento propulsivo nella scelta di prodotti nuovi e nella commercializzazione moderna (che vuol dire accordi interstatali, partecipazione a grandi piani internazionali, cooperazione internazionale), è atteggiamento recessivo.

Rientra pure in un atteggiamento recessivo la rinuncia a creare nuovi gruppi dirigenti; già, ma lei è un giallista che non indica i colpevoli e magari lunedì e martedì, quando discuteremo della P2, probabilmente su questo punto delle responsabilità saremo ancora più precisi. Le avevamo chiesto qualcosa su questo, ma rinviemo a lunedì e martedì quando in quest'aula sarà oggetto di discussione la permanenza di personaggi della P2 alla direzione di aziende a partecipazione statale.

Ultimo punto: la questione finanziaria. Come è possibile che sia serio un piano che non si sa ancora se costerà quattro o seimila miliardi? Un piano che per i primi 1200 miliardi è stato sottratto alle imprese dalle banche con il meccanismo dei certificati di credito che noi in quest'aula avevamo criticato e chiesto che fosse cambiata. Come è pensabile che possiamo dare fiducia a chi non ci sa dare la certezza che bisogna dare soldi per un salvataggio subito, presto e con chiarezza di obiettivi? È chiaro che è proprio la parte finanziaria, che anche il mio collega e compagno Bartolini citava, l'elemento di debolezza di questo piano; l'elemento che mostra la debolezza complessiva della concezione secondo cui il piano stesso è fatto.

Si può correggere, si può fare meglio? Sì, siamo convinti che si può correggere e si può fare meglio. Per il campo degli acciai speciali possiamo anche concordare con lei, signor ministro, per un atteggiamento non recessivo; possiamo correggere alcune impostazioni che riguardano la perdita di 9100 posti di lavoro e vedere se possiamo, pur ristrutturando, pur conquistando condizioni di competitività attraverso la specializzazione degli stabilimenti, riuscire a migliorare il piano. Innanzitutto, però, vogliamo certezze sul terreno

finanziario, sull'investimento finanziario necessario per quello che noi definiamo, senza esitazioni il salvataggio della siderurgia italiana.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzarrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01245.

MAZZARRINO. Signor Presidente, desidero dare atto al ministro delle partecipazioni statali della cortese sollecitudine con cui ha inteso rispondere alle nostre interpellanze ed interrogazioni su un argomento così scottante; desidero dargliene atto anche perché purtroppo non è tradizione nei rapporti Parlamento-Governo questo sollecito scambio di notizie ed informazioni.

Desidero anche dargli atto e ringraziarlo della ampiezza delle comunicazioni da lui rese, che ci hanno consentito di conoscere ed approfondire meglio le nostre conoscenze intorno a questo problema.

In questa mia breve replica mi limiterò a pochissime osservazioni attenendomi esclusivamente agli argomenti contenuti nella mia interpellanza.

Se avessi dovuto prendere la parola non appena il ministro ha terminato la sua illustrazione del passato, avrei dovuto esprimere una profonda delusione, giacché è mia opinione, ma credo non sia solo una questione di opinione personale, che il Governo non sia chiamato a raccontare episodi. L'analisi deve riguardare, secondo la mia opinione, ma non credo soltanto secondo la mia opinione, un fatto che sta a monte delle decisioni, che sono le sole cose che competono al Governo. Il Governo deve provvedere come può, ma deve provvedere, deve affrontare i problemi ed offrire una ipotesi di soluzione. Non voglio essere così radicale e cattivo come il collega Margheri, ma devo dire che il racconto del passato mi ha lasciato veramente sconcertato.

Come è possibile che una previsione di piano formulata a dicembre, sei mesi dopo si riveli completamente impossibile da realizzarsi? Come è possibile che tutto «salti» in modo così totale e completo nel

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

nostro paese in materia di previsioni industriali?

Non voglio essere rigoroso come altri colleghi, non credo vi possano essere piani perfettissimi per cui, fatta una previsione, alla scadenza dei termini, tutto risponde esattamente, ma che tutto si risolva in un completo rovesciamento di posizioni, questo mi lascia fortemente preoccupato.

Le domande che io ponevo erano quasi banali. Tutto quello che lei ha affermato, signor ministro, era certamente a conoscenza anche della Finsider. La Finsider allora sapeva - ed era questa la prima domanda che ponevo nella mia interpellanza - che ad un certo momento non avrebbe potuto pagare gli stipendi. Allora i provvedimenti che sono stati presi dopo la scadenza della data nella quale bisognava effettuare i pagamenti, si dovevano prendere prima, non si potevano, si dovevano prendere prima. Che i certificati del tesoro dovessero essere collocati sul mercato, era noto, erano stati fatti così, apposta per quello; che le banche IRI - lei ha ricordato il Banco di Napoli, io mi permetterò di insistere sulla interruzione del collega Manfredo Manfredi - sapessero le difficoltà nelle quali si trovavano nel trasformare i certificati in corresponsione diretta alla Finsider di liquidità che consentisse di far fronte ai suoi pagamenti, era noto. Allora non è stato assolutamente lecito, non è lecito arrivare al momento della scadenza dei pagamenti e annunciare improvvisamente ai dipendenti e alle ditte fornitrici che non si fa fronte ai propri impegni perché ci sono delle difficoltà, che non sono difficoltà sopravvenute, non sono emergenza nella emergenza, ma erano assolutamente prevedibili, completamente prevedibili. Tutto questo per serietà di rapporto fra le pubbliche amministrazioni, fra il Governo e il Parlamento, fra il Governo e le forze sociali, fra Governo e cittadini in definitiva. Ma non solo, non è teoria: le città di Genova, di Napoli, di Taranto vivono momenti angosciosi della loro storia e della loro cronaca cittadina. Non hanno bisogno di queste sollecitazioni successive e di queste sollecitazioni improvvise all'interno di situazioni

che destano già gravissime preoccupazioni. Ed allora gli incontri che sono avvenuti dopo - conosco abbastanza bene anche la storia precedente - dovevano avvenire prima e certe soluzioni che con le banche si sono prese *a posteriori* dovevano essere prese prima, potevano, perché si sono prese in una fase successiva.

Dico queste cose, signor ministro, per poter esprimere insieme alla mia speranza per quello che riguarda l'avvenire, il rinnovarsi di una qualche preoccupazione, perché la seconda parte della sua relazione, della quale ancora la ringrazio, quella che manifesta i programmi futuri, le linee di futuro movimento del Governo, mi trova completamente d'accordo. Lei mi perdonerà se io ho qualche perplessità che non risiede affatto in una mancanza di fiducia nella serietà delle sue impostazioni. Ma quando il ministro, rispondendo al Parlamento, usa modi e tempi di assoluta certezza, non usa condizionali, se non per un argomento, ed è quello con il quale concluderò, rispetto ad un racconto della situazione precedente così ricco di incertezze e di previsioni non mantenute, il dubbio è quanto meno legittimo, lei mi consentirà. Lei dice: si provvederà, qui non ci saranno riduzioni, tutto verrà mantenuto, i livelli occupazionali, gli stabilimenti. Io sarei stato più tranquillo se avessi saputo quali sono le difficoltà e i tagli, quali sono i sacrifici ai quali dobbiamo andare incontro, e non invece avendo questo quadro, che, pur nella sua difficoltà di carattere generale, è teso a rassicurare, ricordato poi ad una situazione recente, che è quella invece di una completa disattenzione rispetto a questa previsione. Certo, lei ha detto: che - se ho capito bene - «Se, poi, le autorità finanziarie (o le banche, per essere più spicci) non provvederanno, allora tutto questo potrebbe non essere possibile; se avessi capito bene, signor ministro mi consenta allora l'ultima domanda: e noi che cosa c'entriamo con questo? Perché lo racconta a noi? Esiste una sede, che è quella del Consiglio dei ministri, nella quale queste cose vanno affrontate e risolte tempestivamente. Non è possibile che noi continuiamo ad accettare questo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

Almeno se me lo avesse raccontato in una riunione privata avrebbe avuto un altro tono, ma qui in Parlamento non posso accettare l'ipotesi che esista così una concorrenza, un disaccordo fra ministri, che è portata poi a certi risultati sui quali poi tutti quanti dobbiamo recriminare. Se c'è una decisione di fronteggiare la situazione della siderurgia con i provvedimenti che lei ha citato, non ci può essere un'altra autorità di Governo che la pensi diversamente, perché quello che noi interroghiamo, quello al quale noi ci rivolgiamo è il Governo del paese, non sono i singoli ministri, della cui competenza, della cui serietà siamo profondamente convinti, lo sono in particolare io che appartengo ad un gruppo politico che questo Governo dà suoi uomini e ai quali esprime e rinnova la sua fiducia. Noi abbiamo bisogno di avere delle certezze rispetto a questo: ci dica il Governo, anche per l'avvenire, quali sono i sacrifici che dobbiamo sostenere, ne parleremo con le forze sociali, ci adatteremo, discuteremo, ma saremo più tranquilli.

Non vorrei che il quadro sostanzialmente ottimistico, al quale voglio e devo credere, che per quello che riguarda l'avvenire lei ci ha illustrato questa mattina, da lei stesso o da qualche altro fra un po' di tempo ci possa essere raccontato come una buona previsione alla quale purtroppo non si è potuto dar seguito.

È per questo motivo che io non esprimo né soddisfazione né insoddisfazione; le rinnovo sinceramente il mio ringraziamento per essere venuto personalmente a rispondere alle nostre esigenze (il che, come ha ricordato il Presidente, è alquanto raro) e per averci fatto una lunga esposizione; la ringrazio anche per quel tanto di ottimismo e di volontà di azione che lei ha messo nelle sue dichiarazioni. Mi permetta di concludere con il sincero augurio che la sua previsione possa concretamente realizzarsi: le assicuro che, al di là di ogni cortesia, l'augurio, più che a lei, è rivolto a tutti quanti noi e al paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per

la sua interpellanza n. 2-01247 e per l'interrogazione Mennitti n. 3-04299, di cui è cofirmatario.

BAGHINO. Cercherò anch'io di essere breve. Il Governo praticamente è stato preso alla gola, dovendo intervenire perché potessero essere pagati gli stipendi ai dipendenti; sotto questa pressione, quindi, ha tardato a definire e ad iniziare la realizzazione del piano finanziario. Infatti, oggi abbiamo ascoltato un progetto di piano finanziario, anche se ancora non conosciamo le cifre precise così come non conosciamo il progetto riorganizzativo definitivo, perché attualmente è in discussione.

Le prospettive avanzate a suo tempo nel campo siderurgico per quanto riguarda le aziende pubbliche (ci riferiamo particolarmente a queste aziende, ma la crisi è generale e investe le imprese private e pubbliche), secondo le dichiarazioni del ministro, sono risultate sostanzialmente ottimistiche, mentre nei fatti la situazione appare dichiaratamente pessimistica. Ma quando si fa una previsione che risulta inadeguata alla realtà non vuol dire che la previsione era sbagliata? Allora c'è da domandarsi: nessuno paga per questo errore, per l'aggravamento della situazione e per le conseguenti preoccupazioni che sussistono nel campo della produzione, nel campo finanziario e quindi nel campo dell'occupazione? Invece di correggere ora, non si poteva prima controllare ed indagare meglio?

Perché non indagare se quelle previsioni risultate sbagliate sono state aggravate dagli errori di gestione, di comportamento e di conduzione nonché dai ritardi nel finanziamento?

Esaminiamo queste cause, perché gli effetti sono pesantissimi! La crisi della siderurgia non risale al 1980, ma le prime avvisaglie si sono avute fin dal 1974: da allora si sono succeduti tanti governi, tanti responsabili del dicastero delle partecipazioni statali, tanti dirigenti ai vertici della Finsider, dell'Italsider, di tutte le aziende, e vediamo se ognuna di esse ha veramente funzionato come avrebbe dovuto. Altri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

menti, non controllando se il progetto originario è stato realizzato secondo le indicazioni date, è chiaro che dovremo sempre dire che si è sbagliato. E non mi risulta che sia stata fatto un controllo del genere.

Il ministro ci ha parlato della difficile azione che si è dovuta portare avanti nell'ambito della CEE; e giustamente ci ha ricordato la tesi sostenuta, cioè che vi doveva essere un rapporto tra l'ammodernamento degli impianti e la riduzione della produzione. Come ammodernamento siamo al primo piano pertanto dovevamo subire il più basso dei ridimensionamenti. C'erano ben altre ragioni per sostenere la difesa della nostra siderurgia. Se, ad esempio, vi è crisi in Belgio o in Lussemburgo, ad essere colpiti sono i lavoratori stranieri immigrati, non i lavoratori di quei paesi. Da noi, invece, è colpita proprio l'occupazione interna. Se l'Olanda subisce una crisi, i suoi alti redditi nazionali sono tali da far accusare le conseguenze molto meno di quanto non accada in Italia. Ancora: in Francia è occupata molta manodopera africana e quindi la società francese non subisce per la crisi un danno immediato. Noi invece siamo appesantiti da condizioni molto diverse e tutte queste considerazioni debbono essere fatte pesare decisamente in sede CEE.

Il ministro ha ribadito che la situazione in cui ci troviamo discende da una previsione ottimistica: ma - lo ripeto - ci devono pur essere stati degli errori per essere giunti ad un inopportuno ottimismo! Perché non individuarli? Del resto, questi errori sono riconosciuti anche nel progetto quinquennale, ad esempio là dove si dice che «diventa essenziale saper dare ai settori degli indirizzi strategici precisi, definire le politiche ed i vincoli all'interno dei quali devono operare». Il fatto stesso di calcare la mano su questa esigenza dimostra che si è visto che in precedenza non è stata definita una disciplina idonea. Si aggiunge poi: «Occorre un controllo gestionale, rafforzare il sistema di *reporting* economico-finanziario per permettere alla finanziaria di analizzare gli scostamenti ed individuare le cause...»: anche

ciò significa che vi è stata carenza in questo senso. E per colpa di chi?

Dunque, si deve correggere? Certo, ma individuando prima le cause degli errori precedenti. E poi, correggere servendosi degli stessi uomini? Di quelli che ad un certo momento, siccome le cose non vanno, poiché la barca fa acqua da tutte le parti, si dimettono e percepiscono la liquidazione (magari di 630 milioni)? E tutto finisce così?

Si legge ancora nel progetto: «Nel campo della finanza, occorrerà rafforzare i sistemi di programmazione e gestione finanziaria utilizzati dalle aziende a capo del settore». Anche in ciò si nota un'insistenza, una preoccupazione, che evidentemente deriva da errori individuati nella gestione passata.

C'è poi ancora un'esigenza, in tema di rapporti con l'estero, a proposito dei quali nel progetto si dice: «Dovrà essere rafforzato il ruolo della Finsider all'estero come supporto all'attività commerciale delle aziende e come rappresentanza del gruppo presso gli organi comunitari». Questa esigenza rivela una carenza precedente. «Il disegno organizzativo che ci proponiamo di attuare implica un profondo cambiamento rispetto alla situazione attuale», si sentenzia nel progetto del piano 1981-1985. Tutti gli errori e gli inconvenienti sono avvertiti, tanto è vero che bisogna operare trasformazioni ed apportare correzioni totali; ma gli uomini rimangono gli stessi? È possibile - riconosciuti gli errori compiuti - che non li ripetano? Bell'atto di fede occorre compiere per lasciare ancora gli stessi uomini a gestire un settore così fondamentale per la nostra economia!

Se questo è il progetto finanziario, gestionale, organizzativo, esaminiamo le indicazioni nel piano in ordine alla ristrutturazione. Dovremmo elencare tutto, da Dalmine a Taranto, da Piombino a Bagnoli, da Novi Ligure a Terni, e così via: più o meno, tutti gli stabilimenti hanno condizionamenti, enormi istanze e correttivi da suggerire. Dato che sono stato eletto in Liguria, mi soffermerò un poco più sulle officine dai Campi, partendo dal progetto, si

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

capisce, e leggo che *mala tempora currunt* per questo stabilimento: infatti a Terni dovranno confluire i cilindri di laminazione, parti alberi a manovella e linee di assi forati. Ma non basta; altre mutilazioni dovrà subire Campi! Infatti; altre lavorazioni dovranno essere assorbite dallo stabilimento di Lovere.

Lo stabilimento di Campi attualmente (forse oggi di meno, perché il progetto è stato elaborato tra luglio e settembre 1980, se non erro) occupa 2.594 unità dirette e 273 di terzi; poiché la fucinatura e la fabbricazione di cilindri saranno cedute alla Terni e il comparto getti e fucinati formerà un settore specializzato con Lovere, cosa troveremo a Campi? Leggiamo che a Campi resteranno, come officina del settore che occuperà circa 40 persone, l'assieme e la finitura finale degli alberi a manovella, da spedire poi via mare! Non so da quale astuta e geniale mente sia scaturito questo progetto: metà da una parte, metà dall'altra. E poi vogliamo essere competitivi?

Spese centinaia di miliardi per l'ammmodernamento di Campi, ci si vanta di aver impiantato macchinario ultramoderno: poi, lo si smantella? Si dice che non diminuirà l'occupazione, ma come? Verrà trasferito il personale a Terni, Lovere od altrove?

Hanno ragione i lavoratori genovesi, ad allarmarsi. Hanno ragione i dipendenti dell'Italsider, che si sono dichiarati unanimemente contrari a questo progetto. Si vuole, in definitiva chiudere Campi! Ecco l'amara, vergognosa verità! Non ha alcun significato spendere miliardi per un impianto da ammodernare e poi smantellarlo senza più ricordare che, poco meno di un anno fa, vi era stato un accordo, tra l'azienda ed i lavoratori, perché venisse riordinata la lavorazione nello stabilimento di Campi. Ciò poteva anche comportare una diminuzione dell'occupazione - non si era previsto alcun licenziamento -, qui però siamo allo smantellamento vero e proprio degli impianti. Non si dà neppure agli altri stabilimenti - mediante questo trasferimento - una soluzione ai loro pro-

blemi, invece si appesantiscono le loro condizioni economiche.

In questo progetto, stranamente, troviamo i laminatoi calabresi. Registriamo una riduzione del consumo nel mercato e pensiamo a costruire un altro stabilimento. È veramente strano, e così come lo è il fatto che, pur possedendo gli impianti più moderni di Europa, importiamo acciaio per 9 milioni di tonnellate annue.

Ci si viene poi a dire che a Cornigliano si registra una produzione assai bassa rispetto agli impianti. Che strane cose!

Cosa si fa allora? Si cerca dov'è l'errore? Paga, chi ha sbagliato in buona o in mala fede? No, si rifà un progetto, si ristrutturava, si rielabora, si è sempre in confusione e la produzione inevitabilmente ne soffre. Ora ciò è imputabile principalmente ad un motivo: se una parte degli impianti non funziona, per trasferimento o per errore, l'altra ovviamente non può produrre. Per giunta con questi mutamenti continui i dipendenti non sono sereni e fatalmente - anche involontariamente rendono meno. Quando si ha un moltiplicarsi di preoccupazioni per il proprio posto di lavoro inevitabilmente non si rende al meglio.

Tornando ai laminatoi calabresi, vorrei rilevare che il laminatoio di Gioia Tauro - inserito nel piano quinquennale - è ancora allo stato di progetto. Quindi potrà trovare un inserimento concreto nel programma governativo solo dopo il 1985. Come si fa allora ad inserire questo progetto nel piano che si limita a quell'anno? La nostra parte politica sta per presentare - è in via di completamento - un progetto alternativo, che non può essere certo quello del laminatoio di cui non abbiamo assolutamente bisogno. Non vi è infatti alcuna necessità di creare questo nuovo impianto - abbiamo altri stabilimenti che lavorano lo zinco - che si vuole installare solo per tentare di sopire le rivolte che vi sono nella zona. Quanti miliardi costerà questo laminatoio? Quale sarà il costo del trasporto e del trasferimento, il costo del piazzamento sul mercato? Non esiste nemmeno una buona ragione per un'industria in più nel Mezzogiorno per favorirlo! Non affronta neppure questo problema,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

non lo riguarda e non lo risolve! Ma per tornare in Liguria, un altro interrogativo, poniamo: perché non ci dite la vera sorte riservata alla Tubi-ghisa di Cogoleto? È un'azienda che va abbastanza bene, è per il 93% della Italsider, perché non provvedere alla ricapitalizzazione? Questo piano, signor ministro, è di emergenza o vuole essere un piano che risolve veramente i problemi? Se vuole essere risolutivo bisogna che tutti i piani siano sullo stesso tavolo per valutarne in un unico contesto le azioni, le reazioni, le conseguenze, le cause e gli effetti per ogni azienda, dal lato occupazionale, del rendimento, del trasporto e della possibilità di mercato. Questi sono gli elementi indispensabili per poter risolvere il problema, altrimenti non si fanno che dei tamponamenti: accontentiamo qui, mettiamo a tacere là, calmiamo questo gruppo di lavoratori! Contemporaneamente, però, insorgono altri gruppi di altri stabilimenti per cui si deve dare vita ad altri provvedimenti settoriali e parziali, procedendo a tentoni nel buio. In questo modo non ci può essere alcuna prospettiva! Ecco la nostra preoccupazione: la prospettiva! Quest'ultima non è esclusivamente finanziaria ma riguarda altresì la produzione, i mercati da conquistare nonché quelli da mantenere. È necessario definire un preciso orientamento circa i vari tipi di acciaio e le produzioni cui dare luogo. È importante lo studio dei mercati!

Chi ha la responsabilità della Finsider, dell'Italsider, degli stabilimenti di Trieste, di Lovere e di tutti gli altri impianti deve offrire garanzie di serietà e di costante preoccupazione, non di gioco politico o di lottizzazione; deve preoccuparsi del fatto che ogni impianto rappresenta un tassello nel grande mosaico dell'azienda nazionale. Se non esistono queste certezze, rimarremo allo stadio dei progetti ed ai cronici ritardi. Tra l'altro questi progetti, nella loro formulazione originaria, presentavano alcune caratteristiche che oggi sono ormai superate. Ebbene, se perdiamo altro tempo, altre correzioni si renderanno necessarie per cui non lasceremo soltanto l'azienda di Campi, di Senigallia, di Lovere o di Piombino, ma anche tutte le altre

nell'incertezza di una prospettiva futura. Di conseguenza - anche senza volerlo - aggraveremmo la situazione, appesantendola e non risolvendo i problemi che travagliano il settore della siderurgia.

Così come ella ha detto in conclusione del suo intervento, signor ministro, anch'io sono dell'opinione che si debba intervenire presto e bene, altrimenti aggraviamo la situazione ed andiamo a rotoli!

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Fracchia per la sua interrogazione n. 3-02805.

FRACCHIA. Non intendo entrare nel merito delle risposte fornite dal ministro agli interpellanti o delle repliche di questi ultimi sulle linee della politica generale della siderurgia in Italia. Tuttavia, il ministro De Michelis è proprio come il pretore che non si preoccupa delle cose piccole o apparentemente piccole, se piccole possono essere considerate le cose che riguardano migliaia di addetti nei vari stabilimenti, uno dei quali è proprio quello di Novi Ligure e del quale io mi interessavo.

Sei mesi fa ho presentato un'interrogazione - ad essa non è stata data oggi una risposta - nella quale lamentavo che 1.280 operai erano stati messi in cassa integrazione a zero ore, per un periodo variabile da due a cinque settimane, attraverso una procedura che, tra l'altro, mi risultava di dubbia regolarità; il ministro, a questo riguardo, avrebbe dovuto dire qualcosa. 1.280 dipendenti sono tanti e se poi si constata che essi sono addetti, come nel caso in specie, ad uno stabilimento che risponde a tutte le caratteristiche descritte dal ministro per salvaguardare l'efficienza produttiva e l'incremento della produzione, la mancata risposta del ministro è ancora più grave.

Quello di Novi Ligure è uno stabilimento di siderurgia di massa, abbastanza moderno, perché risale a dieci anni fa, ed è tecnologicamente avanzato; è in possesso quindi, di tutte quelle caratteristiche - ripeto - che il ministro ha indicato richia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

mandosi al piano del 1979, dicendo che si tratta di assetti produttivi che debbono essere salvaguardati. Ma allora, se il piano del 1979 diceva queste cose, se lo stabilimento di Novi Ligure risponde a queste caratteristiche, come si spiega la messa in cassa integrazione? Come è spiegabile, se lo sviluppo degli stabilimenti di siderurgia di massa, con queste caratteristiche, dovrebbe portare ad un incremento produttivo nei prossimi mesi ed anni e comunque nel quinquennio 1981-1985?

La verità è, signor ministro, che di queste piccole cose lei non si è interessato, ma temo che manchi, alla base di queste sue mancate affermazioni, un piano vero che riguardi anche queste unità produttive, un piano che parta da un risanamento finanziario, di cui ha bisogno anche lo stabilimento di Novi Ligure, che punti ad una riqualificazione produttiva e ad un riassetto aziendale. La mancanza di questo piano credo che sia stata ripetutamente lamentata dalle organizzazioni sindacali e proprio per questo motivo dichiaro la mia insoddisfazione per la risposta che lei, in effetti, non ha dato.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle repliche degli interroganti. L'onorevole Tamburini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03578.

TAMBURINI. È difficile, signor Presidente, dichiararsi soddisfatti o meno, quando l'onorevole ministro non ha assolutamente fatto cenno ai problemi richiamati nell'interrogazione. Si tratta della vertenza che riguarda le popolazioni dell'isola d'Elba, delle miniere di ferro, che ormai da due anni sono minacciate di chiusura; una vertenza che è emblematica rispetto alla capacità di direzione politica del Ministero delle partecipazioni statali o alla sua subordinazione alle logiche della Finsider, comprensibilissime in un quadro di riferimento aziendale. D'altra parte, se alla Finsider vi fossero stati in questi anni capacità manageriali, efficienza e propositi di serietà, la bilancia avrebbe potuto favorire certi orientamenti anche

da parte del Ministero. Ciò non è, anzi è tutto il contrario, come si è verificato anche sul piano finanziario, della ricerca e dell'organizzazione produttiva delle miniere di ferro dell'Elba, che avrebbero potuto, e possono, offrire un materiale di sperimentazione e di coraggio per un uso corretto dello sfruttamento di questa ricchezza.

Vi sono state, signor ministro - lei lo sa -, circa due anni fa decisioni del Ministero delle partecipazioni statali: la disputa era se le risorse dell'isola d'Elba potessero essere ampliate o meno, se le conoscenze dei giacimenti fossero ormai definitive o meno. Si arrivò ad una decisione, politicamente corretta, cioè la formazione di una commissione tecnico-scientifica, nominata dal Ministero delle partecipazioni statali, con tecnici di diversa estrazione e con la presenza della regione Toscana. Questa commissione ha lavorato circa un anno ed ha fornito una risposta oggettiva: si può fare la ricerca; la quantità di minerale di ferro può essere determinata in una quantità notevolissima, dai sedici ai venti milioni; si può valutare la sua qualità; gli investimenti sono e saranno notevolmente modesti in una miniera che è l'unica in tutta Italia dove giace ancora il minerale di ferro, dove vi è una manodopera specializzata, in una situazione, come quella dell'Elba, penalizzata in tutti questi anni dalla chiusura dell'Ilva e della Cementerin. Che cosa è avvenuto, invece? È avvenuto che la Finsider, con i propri tecnici, ha detto «no», che non esiste nessuna quantità di ferro o che, comunque, tale quantità è scarsissima, che l'indagine si può fare anche soggettivamente (in altre parole, questi tecnici sarebbero dei tautaturghi), che l'impurità del materiale di ferro per gli alti forni è talmente elevata che non conviene (anche questa è una bugia: io posso portare le testimonianze di Piombino, dell'altoforno che ha lavorato per decenni con questi minerali, e che ha moltiplicato gli anni della sua attività rispetto alle previsioni), ed il Ministero in queste questioni non ha esercitato il suo ruolo, non ha definito la propria funzione. Anzi direi che si sono ascoltati soltanto gli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

orientamenti della Finsider, i tecnici della Finsider, senza utilizzare invece quegli strumenti che lo stesso Ministero si era dato e che dovevano portarlo ad adottare gli atti necessari. Sono due anni che avvengono incontri ogni mese o ogni due mesi, la questione si dilata continuamente, e non interviene nessuna decisione, senza quindi nessuna certezza. Sembra che si voglia lasciarla morire così. Entro il 1981 questa miniera dovrebbe chiudere.

Queste sono le prospettive. Il Governo non risponde, non dice nulla, la sua mediazione opera a un livello bassissimo, e questo evidentemente turba non solo gli orientamenti generali delle forze politiche, ma anche, in modo profondo, le popolazioni dell'isola d'Elba, alle quali non si riesce a dare una risposta chiara e certa.

Da parte della Finsider si propongono alternative, che sono naturalmente legate ad episodi turistici. L'Elba è già saturata di queste iniziative, ha già un'industria monolitica. La perdita di un'attività produttiva, come questa delle miniere, che potrebbe offrire una possibilità alternativa positiva...

PRESIDENTE. Onorevole Tamburini, il tempo a sua disposizione è scaduto.

TAMBURINI. Concludo, signor presidente.

D'altra parte, le risposte non sono pervenute, ed io devo ulteriormente interrogarmi ed interrogare l'onorevole ministro De Michelis.

PRESIDENTE. Dovrà presentare una nuova interrogazione in materia, onorevole Tamburini.

TAMBURINI. Su queste questioni mi auguro che quanto prima, nelle prossime trattative, il Ministero possa esercitare il suo ruolo politico positivo in favore delle popolazioni dell'Elba.

PRESIDENTE. L'onorevole Catalano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Margheri n. 3-04102, di cui è cofirmatario.

CATALANO. Non mi dichiaro soddisfatto. Noi condividiamo, signor Presidente, signor ministro, le critiche da più parti avanzate sul piano-quadro. Parlerò per brevi accenni. Ad esempio, condividiamo la critica secondo cui su alcuni punti (fondamentalmente sul problema del risparmio energetico, sulla politica della commercializzazione e sulla politica di approvvigionamenti) il piano-quadro è completamente carente; il che fa configurare, quindi, anche se la conclusione può essere affrettata ed unilaterale (ma, a mio avviso, un elemento di verità c'è senz'altro), il rischio che questo sia un piano di razionalizzazione dell'esistente, ma non un piano che possa costituire una premessa per il rilancio e lo sviluppo della siderurgia. Questo ci è confermato anche dalla esposizione fatta oggi dal ministro. Se cioè sono abbastanza precise ed acquisite le cause della crisi che la siderurgia nazionale attraversa dal 1974 (dovuta fondamentalmente all'esposizione finanziaria: non a caso tutti i piani Finsider fino al 1980 chiedono la ricapitalizzazione) non sono invece individuati i nuovi problemi emergenti; e cioè il problema dell'approvvigionamento delle materie prime, il problema del risparmio energetico, preponderante negli anni 70, il problema di una capacità di rilancio e di competitività dei nostri prodotti sul mercato internazionale, vista anche la concorrenza dei paesi terzi. Pensiamo cioè che fino a tutto il 1980 la politica Finsider non abbia aggredito questi nodi fondamentali della crisi complessiva del settore. E ciò è avvalorato da alcune considerazioni. Se, infatti possono essere chiare e comunque acquisite le cause della crisi del 1974, non ci convincono affatto, anche basandoci sulla sua esposizione, i fattori di crisi del 1981, individuabili in tre argomentazioni. La prima è quella del rialzo del dollaro, con conseguente grande esposizione in quanto l'acquisto delle materie prime avviene fondamentalmente in dollari. Ebbene, questa non è una condizione della sola siderurgia italiana: è una condizione complessiva della siderurgia della CEE. Ma noi subiamo per tutto il 1980 e il 1981 la concorrenza dei prodotti CEE.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

La seconda argomentazione è data dal problema dell'inflazione. Ebbene, questa è una costante che, quanto meno a partire dal 1974, va messa in conto in qualsiasi piano di risanamento finanziario. Si fa cenno, da ultimo, alla politica dei prezzi. Credo che, in verità, ancora nel 1981 subiamo l'effetto di alcuni fenomeni. Mi riferisco, in particolare, ai rapporti internazionali, cioè al fatto che subiamo i contraccolpi dell'entrata nello SME. E nel 1980, non avendo ancora finito di assorbire i contraccolpi dell'entrata nello SME, subiamo la crisi dovuta all'aggressività del dollaro. Perciò le cause sono anzitutto politiche, dovute cioè - ed in questo ha ragione Margheri - alla incapacità politica dei Governi nazionali di contrattazione a livello europeo, alla mancanza di credibilità per difendere comparti importanti e decisivi del nostro apparato industriale.

Indubbiamente la credibilità complessiva di questo piano viene meno quando andiamo ad esaminare situazioni particolari, che sono sintomi significativi di un modo di affrontare le relazioni industriali e di acquisire credibilità sul piano nazionale, quindi nei rapporti verso le forze politiche e sociali, in particolare verso i dipendenti, da parte del gruppo dirigente Finsider. Alludo alla questione di Bagnoli (e questo è un nodo che lei ha affrontato, in ordine al quale va tuttavia assunta un'iniziativa). Perché cito Bagnoli? Non soltanto perché sono di Napoli e quindi Bagnoli mi interessa più da vicino, ma perché si tratta della classica situazione in cui...

PRESIDENTE. Onorevole Catalano, il tempo a sua disposizione è terminato.

CATALANO. Rubo solo un minuto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Mezzo!

CATALANO. Dicevo che si tratta della classica situazione in cui, dato un accordo aziendale del 1978, data l'approvazione del piano a livello CEE, data l'accettazione di tale accordo nel piano-quadro della

Finsider, tale accordo viene vanificato da due fattori. Il primo è che una decisione politica così ampia viene vanificata dal consiglio di amministrazione di una banca e precisamente del Banco di Napoli. Si possono quindi fare tutti i piani che si vuole, ma poi il consiglio di amministrazione di una banca decide che quello che Parlamento, Governo e Comunità europea, accordo sindacato-aziende, stabiliscono non deve essere condotto a termine.

Il secondo motivo di preoccupazione, malgrado, signor ministro la sua dichiarazione di questa mattina, discende dalla constatazione che con il tipo di premesse che vi sono diventa ingovernabile una situazione di fabbrica a Bagnoli, ma diventa poco credibile qualsiasi altra soluzione, qualsiasi altra assicurazione. Si va, dunque, verso una situazione in cui il problema del possibile rilancio, del rinnovamento, della ristrutturazione di uno stabilimento, quindi dei sacrifici necessari anche sul piano occupazionale, non trovano assolutamente credibilità, da parte dei lavoratori, e complessivamente delle forze politiche e sociali di un'intera città.

PRESIDENTE. L'onorevole Boffardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-04112.

BOFFARDI. Anch'io mi unisco a coloro che hanno ringraziato il ministro per la sua presenza questa mattina e per averci così dettagliatamente illustrato la situazione del settore ed il piano predisposto, che certamente è espressione dell'interesse, dell'attenzione, della preoccupazione che il ministro porta alla questione.

Vorrei ma non posso, signor ministro, dichiararmi soddisfatta. Sono tante le perplessità e le preoccupazioni che il piano fa sorgere! Le decisioni - è stato detto da altri ma intendo ribadirlo - è bene siano prese dal Parlamento. Del resto, credo che per lei sia di sollievo, signor ministro, discutere e decidere con il Parlamento e nel Parlamento, e non fuori di esso.

Il fatto che io non possa dichiararmi soddisfatta non significa, peraltro, che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

non segua con attenzione estrema il piano. Resta che alcuni suoi aspetti, che lei ha illustrato qui stamane, e certe probabili soluzioni, destano in noi molta preoccupazione. Desidero sottolineare che porto qui anche la voce di rappresentanti di maestranze e di dirigenti di enti locali della nostra Liguria e della nostra Genova, che proprio in questi giorni hanno creato un comitato rivolto a fornire una collaborazione, per formulare delle proposte, e non già per essere di ostacolo o di inciampo.

Mi riferisco in modo particolare - e d'altronde questo è l'oggetto della mia interrogazione - allo stabilimento di Campi, cui anche altri colleghi si sono riferiti. Ritengo che, dopo aver speso centinaia di miliardi per la sua ristrutturazione, occorra andare con i piedi di piombo (permetta, signor ministro, che parli in termini molto piani) prima di decidere di concentrare certe produzioni a Terni e a Lovere, il che metterebbe in giuoco - bisogna dirlo, perché così sarà - l'occupazione di tanti lavoratori. Mi ha fatto piacere sentirle dire che non si è ancora deciso e che invece si parlerà, si approfondirà, si discuterà. È proprio questo l'invito che intendo rivolgerle: di esaminare a fondo la questione, sia pure rispettandone l'urgenza, dal momento che occorre pur risolvere nel migliore dei modi l'attuale allarmante situazione, poiché noi - non è soltanto la espressione modesta del mio pensiero - riteniamo che esistano altre soluzioni per lo stabilimento di Campi. Perché, ad esempio, non è stato attuato l'accordo effettuato tra la Finsider ed i sindacati, nell'aprile scorso, che ci aveva trovato consenzienti?

Non voglio dilungarmi, dal momento che tante cose sono state dette...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Boffardi, poiché il tempo a sua disposizione è scaduto.

BOFFARDI. Mi pare di essere stata la più breve, signor Presidente! Desidero ancora raccomandarle, signor ministro, la questione del finanziamento. È problema, davvero, di capitale importanza. Non si

possono tenere migliaia e migliaia di lavoratori ogni mese nella preoccupazione e nel dramma di non ricevere lo stipendio.

Credo che lei signor ministro, terrà conto di queste nostre preoccupazioni e che sentirà ancora il Parlamento prima di prendere ulteriori decisioni. Parlo in modo particolare per lo stabilimento di Campi, ma lei signor ministro sa benissimo, perché è venuto a Genova, come la nostra regione abbia raggiunto livelli non più superabili per quanto riguarda la diminuzione di occupazione, la cassa integrazione, la chiusura di stabilimenti e così via. Non si può andare oltre, occorre trovare una soluzione che sia veramente rispettosa dell'economia del paese e che, insieme, salvaguardi anche il diritto al lavoro di tanti lavoratori.

PRESIDENTE. L'onorevole Vignola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione 3-04450.

VIGNOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io non posso far altro che dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta del Governo, anche se apprezzo l'attenzione del ministro.

DE MICHELIS, *ministro delle partecipazioni statali.* Insoddisfazione a priori.

BARTOLINI. Le risposte sono state articolate.

VIGNOLA. Do atto al ministro dell'attenzione che egli mostra alla situazione dello stabilimento di Bagnoli per il quale si parla di un piano con ipotesi assai gravi; infatti, si prevede la chiusura di una colata e di un treno. Si dice che il prodotto finito dello stabilimento non sarà che l'80 per cento dell'attuale, che i costi di produzione - almeno questo è quanto il consiglio di fabbrica ha verificato allo stato attuale - sembrano essere più alti e si riducono di oltre duemila unità i livelli di occupazione.

Ma la mia dichiarazione di insoddisfazione si rivolge anche alla pur apprezzata dichiarazione di attenzione del ministro,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

dal momento che egli afferma di «voler ridurre i costi, in termini di occupazione», nell'ipotesi di piano per Bagnoli messa a punto dalla Finsider. Questa dichiarazione onorevole ministro, non può significare altro che ritornare al piano del 1978 che richiamo non solo per una riaffermazione di impegni o di fedeltà su una linea che abbiamo mantenuto, ma per sottolineare che quel piano sacrificava già i livelli occupazionali di Bagnoli in rapporto però ad una qualificazione produttiva e ad una certezza di ruolo dello stabilimento nel complesso della siderurgia italiana.

Invece, se il ministro afferma di voler ridurre i costi del piano in termini di occupazione ci sembra che prefiguri una soluzione di tipo assistenziale, che rifiutiamo perché vogliamo una soluzione che punti alla qualificazione produttiva dello stabilimento e, nell'ambito di questo, al mantenimento e allo sviluppo dei livelli occupazionali.

Ma, signor ministro, oltre a non essere soddisfatto per quanto riguarda lo stabilimento di Bagnoli, non lo sono anche per il resto della sua risposta, innanzi tutto perché come tutti sanno, la Campania si configura come una area siderurgica di notevoli dimensioni, nella quale operano diverse imprese quali ad esempio la Deriver, la Dalmine, l'Armco Finsider, la FMI Mecfond, la Morteo Soprefin, la Tecno Cogne, mentre si sta perfino costruendo uno stabilimento della Tecno Sud a Caivano. Ma questa area appare oggi come una espressione - forse la più alta - di precarietà e di degrado. Infatti, il piano della Deriver, avviato come quello di Bagnoli e successivamente interrotto, prevedeva anch'esso la riduzione dei livelli di occupazione, ma fu accolto positivamente dal consiglio di fabbrica, dai sindacati, dall'opinione pubblica di Torre Annunziata come un fatto di qualificazione produttiva dello stabilimento. Inoltre, alla Mecfond, una delle fabbriche più prestigiose e antiche di Napoli, si prevede un piano di investimenti per i prossimi 5 anni di 400 milioni, quasi si trattasse di mettere a punto qualche infisso.

Per concludere, la risposta del ministro

è insoddisfacente anche rispetto alle esigenze oggettive determinate dal terremoto, non dimenticando che anche gli ambienti delle partecipazioni statali hanno sottolineato il crescente fabbisogno di acciaio per la costruzione di case e la necessità di raccordare meglio l'uso dell'acciaio nell'edilizia. È insoddisfacente anche rispetto alle prescrizioni legislative, agli impegni parlamentari, agli impegni del Governo, che sono stati assunti nei confronti della Campania e della Basilicata, per quanto attiene specificamente alle iniziative delle partecipazioni statali nella nostra regione.

Credo, onorevole ministro, che dovremmo dare rapida attuazione anche alla prescrizione legislativa relativamente al piano delle partecipazioni statali nell'ambito del programma di riassetto, sviluppo e ricostruzione della Campania, credo che si debba realizzare al più presto quella Conferenza regionale delle partecipazioni statali che da tempo rivendichiamo e che lo stesso «libro» del ministro prevede.

Nell'attuale situazione della Campania, un'esigenza effettiva di qualificazione e sviluppo delle partecipazioni statali e dei livelli di occupazione si pone, a mio avviso, in termini ormai non più dilazionabili.

PRESIDENTE. L'onorevole Gambolato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-04757.

GAMBOLATO. Naturalmente, per ovvie esigenze di tempo, non riprenderò la tematica generale, che era contenuta nelle dichiarazioni del ministro. Desidero solo soffermarmi su alcune questioni.

Innanzitutto, il ministro conosce benissimo l'interesse con il quale il gruppo comunista ha seguito, in termini di dibattito e di impegno politico, questo primo tentativo, sul quale abbiamo espresso pareri non positivi, di disegnare in qualche modo una prospettiva per la siderurgia italiana.

Dirò subito - così come abbiamo fatto ieri in un dibattito che abbiamo avuto con il ministro De Michelis - che ci troviamo in una situazione singolare, perché nel

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

momento in cui si affrontano questioni strutturali, abbiamo addosso la spada di Damocle del Tesoro, il quale molto spesso inefficaci indeffiaci scelte fatte dal Governo e dal Parlamento. Credo che la questione si riproporrà con grande forza nel dibattito sulla legge finanziaria, posto che il ministro del tesoro continua a sostenere che i famosi 6 mila miliardi, che dovrebbero servire per investimenti di carattere strutturale non ci sono, e che quindi bisognerà rivedere il tutto.

L'importante questione dei finanziamenti è ancora irrisolta per il rapporto sempre più difficile con il sistema bancario, tanto che si può arrivare alla conclusione che in definitiva non sono il Governo ed il Parlamento a decidere, ma forze politiche, che sono nel Governo e in Parlamento, le quali, utilizzando o il Ministero del tesoro o il sistema bancario molto spesso fanno saltare anche quelle ipotesi di piano, che in qualche modo sono contenute nei progetti di forze politiche della maggioranza.

In secondo luogo, onorevole ministro, le devo confermare che nei primi sette mesi abbiamo importato 7 milioni di tonnellate di acciaio; e questo è uno dei tanti dati che rendono contraddittoria e assurda la situazione italiana. Mi limito soltanto a porlo all'attenzione, in modo che se ne tenga conto quando dovremo discutere dettagliatamente il piano.

Vorrei toccare due questioni specifiche, che riguardano Campi e la «Tubi Ghisa». Mi rendo conto che, nel momento in cui vi è stato un dibattito di carattere generale, questioni simili possono sembrare assolutamente marginali, ma l'insieme di questioni marginali creano grossi problemi, così come danno l'idea di come ci si muove.

Teniamo conto della realtà del paese, teniamo conto della realtà delle singole città. Per esempio, nel caso specifico di Genova, quando si parla delle partecipazioni statali, si parla di tutta la struttura industriale della città. Non esiste a Genova una media e grande industria, che non sia a partecipazione statale. Quando si parla del trasferimento di una serie di attività

da Campi a Terni, la questione degli accorpamenti non deve essere affrontata come il ministro Andreatta affronta il problema del bilancio, nel senso cioè che si ipotizza una cifra e poi si taglia.

La questione degli accorpamenti non può essere affrontata esclusivamente dal punto di vista di quello che sarebbe più utile secondo un raziocinio di stampo illuministico, perché dietro all'accorpamento e al non accorpamento non vi sono solo questioni occupazionali ma anche di cultura industriale e di capacità professionale accumulata nei decenni, per cui una delle preoccupazioni fortissime che abbiamo noi comunisti è che dietro la questione Campi-Terni-Lovere, per quello che riguarda i cilindri, i fucinati, eccetera, vi possa essere una volontà della Finsider di abbandonare queste produzioni, perché lei sa benissimo, onorevole ministro, che dal momento in cui si operano i trasferimenti a quello in cui si sarà in grado di fare quella determinata produzione passeranno degli anni e quindi perderemo mercato.

Ultima questione è quella della Tubi Ghisa. Vede, onorevole ministro De Michelis, da tempo abbiamo abbandonato il dogma secondo cui il pubblico va sempre bene. Siamo dell'opinione che non vi sarebbe nulla di scandaloso se si dovesse arrivare alla conclusione che determinate attività produttive possono passare al settore privato, ma laddove vi sia un minimo di raziocinio e di criterio nell'affrontare questo problema. Scrivere, come appare nel documento, che nel caso specifico Tubi Ghisa si può passare l'azienda ai privati nel momento in cui il 93 per cento del pacchetto azionario è delle partecipazioni statali ed il 7 per cento della francese Ponte Mousson, che proprio in questi giorni sarà nazionalizzata significa che finiremo con una azienda il cui pacchetto azionario sarà al 93 per cento dell'azionista pubblico italiano e al 7 per cento dell'azionista pubblico francese, con una produzione che vede il nostro paese debitore all'estero per circa metà del suo consumo; noi non vediamo nessuna utilità in operazioni del genere ed insistiamo perciò perché si

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

arrivi rapidamente alla ricapitalizzazione della Tubi Ghisa perché essa sia mantenuta nel sistema delle partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Viscardi, presentatore dell'interrogazione n. 3-04758, non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

È così esaurito l'esame delle interpellanze ed interrogazioni all'ordine del giorno. Ringrazio ancora il ministro De Micheli per la sua presenza.

Sullo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni riguardanti l'attentato al Papa.

PRESIDENTE. Avverto che le interpellanze e le interrogazioni riguardanti l'attentato al Papa non saranno svolte - come in precedenza stabilito - nella seduta di lunedì 28 settembre, avendo i presentatori chiesto il rinvio ad altra seduta dello svolgimento di tali documenti.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 28 settembre 1981, alle 16,30.

1. - *Interpellanze e interrogazioni.*

2. - *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 292-bis-946-1093-1133. - Disegno di legge d'iniziativa del Governo e proposta

di legge d'iniziativa dei senatori FERRARA ed altri; CIPPELLINI ed altri; STANZANI GHEDINI e SPADACCIA - Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici (*Approvato, in un testo unificato, dal Senato*). (2451)

PAZZAGLIA ed altri - Contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici per le elezioni del Parlamento europeo e modifiche alla legge 2 maggio 1974, n. 195. (568)

ALINOVİ ed altri - Norme integrative della legge 2 maggio 1974, n. 195, relativa al contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici. (1772)

AGLIETTA ed altri - Rimborso da parte dello Stato delle spese sostenute per le attività elettorali e per l'attivazione degli istituti di democrazia diretta. Contributo dello Stato alle spese dei gruppi ed alle attività dei parlamentari. Diritto all'informazione dei cittadini e garanzia per l'utilizzazione del servizio pubblico televisivo. (2464)

- *Relatore:* Gitti.

3. - *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 31 luglio 1981, n. 407, concernente rinvio dell'aggiornamento del canone di locazione di immobili adibiti ad uso di abitazione. (2775)

- *Relatore:* Padula.

(*Relazione orale*).

4. - *Discussione del disegno di legge:*

S.1526 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 401, concernente contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali (*Approvato dal Senato*). (2790)

- *Relatore:* Sacconi.

(*Relazione orale*).

5. - *Discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 399, concernente la par-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

tecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica. (2763)

PALOPOLI ed altri - Abrogazione degli articoli 2, 3 4 e 5 della legge 5 agosto 1978, n. 484, concernenti la partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica. (1762)

- *Relatore*: Lussignoli.
(*Relazione orale*).

6. - *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 398, concernente le prestazioni di cura erogate dal Servizio sanitario nazionale. (2762)

- *Relatore*: Trotta.
(*Relazione orale*).

7. - *Seguito della discussione dei progetti di legge*:

S. 467-709-781-783-798-904-945. - Senatori SIGNORI ed altri; CROLLALANZA ed altri; BARTOLOMEI ed altri; MALAGODI e FASSINO; CROLLALANZA ed altri; STANZANI GHEDINI e SPADACCIA; MODICA ed altri: Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti (*Approvata, in un testo unificato, dal Senato*). (2452)

Bozzi ed altri - Commissione speciale per l'anagrafe patrimoniale dei membri del Senato, della Camera dei deputati, dei consigli regionali, dei consigli provinciali e dei consigli comunali capoluoghi di provincia. (115)

FRANCHI ed altri - Istituzione di una anagrafe patrimoniale o tributaria dei membri del Parlamento (342)

GALLONI ed altri - Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione in materia di stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1230)

CORTI - Norme per la dichiarazione obbligatoria dello stato patrimoniale per gli eletti al Senato, alla Camera dei deputati, ai consigli regionali, ai consigli provinciali, ai consigli comunali capoluogo di provincia. (1377)

TEODORI ed altri - Istituzione dell'anagrafe patrimoniale per i parlamentari. (1478)

D'ALEMA ed altri - Norme per assicurare la pubblicità della situazione patrimoniale degli eletti. (1774)

LETTIERI - Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1794)

- *Relatore*: Gitti.

8. - *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

S. 17. - Senatore TRUZZI - Norme sui contratti agrari. (1725)
(*Approvata dal Senato*).

SPERANZA - Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida. (1499)

BIONDI ed altri - Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

COSTAMAGNA ed altri - Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)

- *Relatori*: Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

9. - *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307),*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Cicciomessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

10. - *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. - *Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata. (1267) (Approvato dal Senato).*

- *Relatore: Casini.*
(Relazione orale)

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema. (862)

- *Relatore: Sinesio.*
(Relazione orale)

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni. (1076)

- *Relatore: Citterio.*

TAMBURINI ed altri - Norme in materie di programmazione portuale. (526)

MARZOTTO CAOTORTA ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (558)

- *Relatore: Lucchesi.*

GARGANI - Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12. (311)

- *Relatore: Orione.*

BELUSSI ERNESTA ed altri - Norme per la tutela della scuola per corrispondenza. (143)

- *Relatore: Brocca.*

PANNELLA ed altri - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977,

nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti. (104)

- *Relatore: Zolla.*

S. 77-B. - *Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978. (1047-B)*

(Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato).

- *Relatore: Aiardi.*

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1979. (1833)

- *Relatore: Picano.*

S. 554. - *Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea. (1903)*

(Approvato dal Senato).

- *Relatore: Gui.*

Istituzione per l'anno 1981 di un contributo straordinario per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980. (2353)

- *Relatore: Rende.*

S. 1164 - *Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Tanzania per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo, firmata a Dar-Es-Salaam il 7 marzo 1973, con protocollo aggiuntivo e scambio di note firmati a Roma il 31 gennaio 1979 (Approvato dal Senato). (2508)*

- *Relatore: Bonalumi.*

S. 1193 - *Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Kenya per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo aggiuntivo, entrambi firmati a*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

Nairobi il 15 ottobre 1979 (*Approvato dal Senato*). (2509)

- *Relatore*: Bonalumi.

S. 1268 - Provvidenze per i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare, dei Tribunali amministrativi regionali e per gli avvocati e procuratori dello Stato. (2348)

(*Approvato dal Senato*).

- *Relatore*: Vernola.

Adesione ai protocolli relativi alle Convenzioni internazionali rispettivamente per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegati, adottati a Londra il 17 febbraio 1978, e loro esecuzione. (2363)

- *Relatore*: Sedati.

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, firmato a Belgrado il 12 marzo e il 27 giugno 1980, relativo alla proroga al 31 dicembre 1980 dell'accordo sulla pesca firmato il 15 giugno 1973. (2437)

- *Relatore*: Malfatti.

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra Italia e Spagna in materia di sicurezza sociale e accordo amministrativo per l'applicazione della Convenzione, firmati a Madrid il 30 ottobre 1979. (2454)

- *Relatore*: Bonalumi.

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sullo scambio di reattivi per la determinazione dei gruppi tessutali, con protocollo, e del protocollo addizionale, adottati a Strasburgo, rispettivamente, il 17 settembre 1974 ed il 24 giugno 1976. (2583)

- *Relatore*: Salvi.

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione tecnica tra l'Italia ed il Brasile e del relativo scambio di note, firmati a Brasilia, rispettivamente il 30 ottobre 1972 ed il 18 novembre 1977. (2584)

- *Relatore*: Bonalumi.

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

11. - *Discussione delle proposte di modificazione del regolamento*:

Proposta di modificazione dell'articolo 39 del regolamento. (doc. II, n. 2)

- *Relatore*: Vernola.

Proposta di modificazione degli articoli 23 e 24 del regolamento. (doc. II, n. 3)

- *Relatore*: Labriola.

12. - *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Ferrari Giorgio, per il reato di cui agli articoli 108 e 389, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, (violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro). (doc. IV, n. 74)

- *Relatore*: Abete.

Contro il deputato Salvi, per il reato di cui all'articolo 589, primo e secondo comma, del codice penale (omicidio colposo). (doc. IV, n. 78)

- *Relatore*: Codrignani.

Contro i deputati Amadei e Micheli, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 81 e 318 del codice penale (corruzione per un atto d'ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, 491, 485, 482 e 476 del codice penale (falsità materiali in atti pubblici ed in scrittura privata, pluriaggravate), agli articoli 112, n. 1, 321, 322 e 319 del codice penale (corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, aggravata) agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, e 314 del codice penale (peculato pluriaggravato). (doc. IV, n. 37)

- *Relatori*: Contu per la maggioranza; Mellini di minoranza.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

Contro il deputato Abbate per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio). (doc. IV, n. 76)

- *Relatore*: Pasquini.

Contro il deputato Abbate per i reati di cui agli articoli 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) e 361 del codice penale (omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 77)

- *Relatore*: Pasquini.

Contro il deputato Matrone, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso; 112, n. 1, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge, continuato ed aggravato). (doc. IV, n. 70)

- *Relatore*: Alberini.

Contro il deputato Abbatangelo, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista). (doc. IV, n. 81)

- *Relatore*: Alberini.

Contro il deputato Scozia, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato e pluriaggravato). (doc. IV, n. 32)

- *Relatori*: Casini, per la maggioranza; Mellini, di minoranza.

13. - *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri - Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferro-

viaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania. (1279)

- *Relatore*: Federico.

LAGORIO ed altri - Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. (570)

FACCIO ADELE ed altri - Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza. (905)

COSTAMAGNA ed altri - Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice (*Urgenza*). (366)

TREMAGLIA ed altri - Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero. (84)

- *Relatore*: Gui.

14. - *Discussione delle risoluzioni Padula n. 8-00004, Ciuffini n. 8-00005 e Susi n. 8-00006 (presentate presso le Commissioni IV [Giustizia] e IX, [Lavori pubblici] e rimesse all'Assemblea su richiesta del Governo)*.

La seduta termina alle 11,45

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal servizio Resoconti alle 14,05

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BARTOLINI E ZOPPETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risulti loro l'esistenza di gravi ritardi nell'esame da parte degli organi preposti delle pratiche relative alla concessione dei benefici previsti dalla legge 15 febbraio 1976, n. 36 a favore dei lavoratori colpiti da rappresaglie politiche e sindacali.

Gli interroganti chiedono di avere informazioni dettagliate al riguardo e di sapere se e come il Governo intenda intervenire per eliminare tali ritardi e rendere così possibile una sollecita risposta a tutti quei cittadini che hanno in corso presso i competenti organi provinciali e nazionali dell'INPS pratiche tendenti ad ottenere i benefici previsti dalla già menzionata legge n. 36. (5-02467)

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA SCRITTA**

CAVALIERE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se creda di dover inserire nel programma, anche se definito, l'emissione di un francobollo commemorativo di Antonio Salandra, nel cinquantenario, della morte.

È superfluo ricordare che cosa abbia rappresentato Salandra in un momento cruciale della nostra storia, e come il suo nome sia legato ad avvenimenti che coincidono con le fortune della nostra nazione sicché commemorarlo non è una concessione, ma costituisce un dovere. (4-10134)

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

RUBINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere -

premesso che nel corso di una riunione tenutasi il 17 settembre 1981 al comune di Licata, forze politiche, sindacati e gli amministratori di quella città hanno denunciato che la GEPI non ha ancora approvato alcun piano di ristrutturazione o di riconversione relativo alla azienda ex HALOS, disattendendo gli impegni già assunti;

considerato che sono già trascorsi sei mesi dei diciotto mesi previsti dalla normativa vigente per definire detti piani di ristrutturazione o di riconversione e che, in particolare, non sono state ancora richieste al comune le aree da utilizzarsi per le nuove iniziative nonostante la dichiarata disponibilità del comune;

considerato il notevole malcontento crescente tra la popolazione e le maestranze sottoposte a prolungati periodi di cassa integrazione -

quali iniziative il Governo intenda assumere perché siano mantenuti gli impegni comunicati nel corso delle riunioni svoltesi a Roma in sede ministeriale nello scorso anno per la ripresa dell'attività dell'azienda HALOS di Licata, stante la delicata situazione economica ed occupazionale della città. (3-04774)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e degli affari esteri, per conoscere quale sia il giudizio del Governo, in base agli elementi finora acqui-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

siti, sull'intera vicenda della loggia massonica P2;

per sapere, infine, quali iniziative abbiano assunto o intendano assumere i Ministri interessati per garantire, nel rispetto dei principi sanciti dalla nostra Costituzione, un risanamento morale e politico dell'intera vita nazionale.

(2-01293) « VERNOLA, BIANCO GERARDO, MANFREDI MANFREDO, CIRINO POMICINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del tesoro, per sapere quali nuove indicazioni di comportamento intendano far seguire alla « raccomandazione » che ha « congelato » il voto delle azioni della S.E. « Corriere della Sera » possedute dalla Centrale di Roberto Calvi.

La vigilanza appare necessaria giacché gli accordi sottoscritti dalla proprietà con i giornalisti e con i sindacati in accordo con gli indirizzi generali della legge sulla editoria dovrebbero assicurare l'assoluta

trasparenza degli assetti proprietari, per garantire corretti rapporti con la direzione, il corpo redazionale, i lavoratori del quotidiano.

Appare necessario, quindi, a giudizio degli interpellanti, che il Governo e in particolare, il Ministro del tesoro si preoccupino che questi accordi non vengano disattesi: è interesse della democrazia italiana, infatti, che una voce così rilevante come il *Corriere della Sera* non sia condizionata da manovre oscure, che non consentono di capire gli interessi politici e finanziari che potrebbero costituire il nuovo assetto proprietario. È evidente che tale comportamento dovrebbe diventare una regola nel sistema di informazione italiano.

(2-01294) « MARGHERI, BALDASSARI, MACCIOTTA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere lo stato e le risultanze delle inchieste in corso relativamente alla Loggia massonica P2.

(2-01295) « OLCESE, BATTAGLIA, MAMMÌ ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1981

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma